

LA PRESENZA DEI MIGRANTI NELLA CITTA' METROPOLITANA DI VENEZIA



La collana editoriale relativa ai Rapporti sulla presenza migrante nelle Città metropolitane - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si propone l'investigazione e l'approfondimento delle caratteristiche del fenomeno migratorio nelle sue declinazioni territoriali. Si compone di 9 monografie, una per ogni Città metropolitana in cui la presenza non comunitaria risulta numericamente più rilevante: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma Capitale, Torino e Venezia, e da una Sintesi riepilogativa della presenza non comunitaria in tutte le 14 Aree.

Un sentito ringraziamento anche per quest'edizione, va a tutte le Istituzioni e gli Enti che hanno contribuito con i propri dati alla presente analisi realizzata dall'Area Servizi per l'integrazione di ANPAL Servizi nell'ambito del progetto Pr.Au.D.- Protezione, Autonomia, Dignità dal Lavoro.

Per la significativa collaborazione è doveroso menzionare, in particolare, la Direzione generale per lo studente del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, la Direzione centrale delle statistiche demografiche e del censimento della popolazione dell'ISTAT, l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e la U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2020, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue veicolari, nella sezione "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it e sul portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it.

Indice

Prefazione	4
Prospetto sintetico.....	6
Introduzione: il quadro nazionale	7
1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	13
1.1 Caratteristiche socio-demografiche	13
1.2 Modalità e motivi della presenza	18
1.3 Il sistema di accoglienza: i titolari e richiedenti protezione e i MSNA	19
2. I migranti nel mercato del lavoro	23
2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di Venezia	23
2.2 Rapporti di lavoro attivati e cessati per i lavoratori non comunitari	27
2.3 L'imprenditoria straniera nella Città metropolitana di Venezia.....	33
2.4 Le rimesse verso i Paesi di origine.....	37
Nota Metodologica	40

Prefazione

Le città sono sistemi complessi all'interno dei quali si muovono anche movimenti sociali e culturali. I migranti rappresentano e hanno sempre rappresentato flussi in grado di ridisegnare le città, di interrogarle alla radice per promuovere scenari di sviluppo nuovi e diversi. Il Piano di azione UE per l'integrazione e l'inclusione coglie perfettamente questo passaggio, ricordandoci che è proprio nelle città che si sviluppa in modo preponderante il processo d'integrazione.

Sappiamo cosa la pandemia abbia significato per le nostre economie, per il benessere delle nostre comunità, per la tenuta dei legami sociali. Una crisi di portata inedita ha impattato violentemente sulle vite di tutti, ma ha anche esasperato situazioni già vulnerabili, mettendo in luce disparità endemiche e rischiando di creare nuove marginalità. Come dimostrano i dati contenuti in questi Report, nella contrazione generalizzata dell'occupazione e nell'aumento della povertà assoluta registrate nel 2020 in Italia, i cittadini e, ancor di più, le cittadine migranti hanno pagato un prezzo sproporzionato.

In questo contesto emerge, con ancora maggiore enfasi, il ruolo delle Città nel disegnare percorsi che mettano al centro le persone, in un'ottica di prossimità e sussidiarietà e in raccordo con gli altri livelli di governance e con le politiche sviluppate a livello centrale. È un protagonismo che non solo ci restituisce con immediatezza l'opportunità di progettare interventi che tengano conto dell'ampia disparità fra i territori e della composizione variegata dei bisogni, ma ci pone di fronte a un grande patrimonio di esperienze, energie diffuse e pratiche innovative che meritano di essere condivise e valorizzate.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che collabora da molto tempo con le Regioni per costruire condizioni e percorsi efficaci di integrazione, dal 2019 si è avvicinato ulteriormente ai territori, sperimentando un'importante alleanza con i Comuni e con la pluralità di attori che operano a livello locale per favorire l'inclusione nelle aree urbane. Gli Enti locali hanno risposto, come spesso fanno, mostrando grande vitalità, dinamismo e voglia di protagonismo, mettendo in campo un insieme molto variegato di interventi, ispirati dalla loro profonda conoscenza delle realtà e delle dinamiche locali. Una geografia complessa, alla quale concorrono le caratteristiche del territorio, le opportunità offerte dai mercati del lavoro locali, la maggiore o minore familiarità con il fenomeno migratorio, gli storici insediamenti di alcune comunità straniere in specifiche aree, la presenza più o meno ampia di famiglie e di minori. Inoltre, nell'attuazione del Piano triennale per il contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato, i Comuni sono impegnati su tanti fronti, dal superamento degli insediamenti informali all'offerta di servizi di trasporto, fino alla partecipazione a un sistema di servizi integrati che garantisca protezione, assistenza e reinserimento socio-lavorativo delle vittime. L'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani è un partner prezioso per costruire e alimentare tutte queste sinergie.

L'appuntamento con la V edizione dei Report sulla presenza dei cittadini migranti nelle Città metropolitane giunge in un momento particolare. Guardiamo con preoccupazione agli effetti dell'emergenza sanitaria, ma contemporaneamente volgiamo lo sguardo al futuro, per indirizzare gli sforzi, convogliare le energie, mettere a fuoco i bisogni e, insieme, le opportunità da cogliere per immaginarlo diverso.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza riconosce nell'inclusione un asse strategico: "Per essere efficace, strutturale e in linea con gli obiettivi del pilastro europeo dei diritti sociali, la ripresa dell'Italia deve dare pari opportunità a tutti i cittadini, soprattutto a quelli che non esprimono oggi pienamente il loro potenziale. La persistenza di disuguaglianze di genere, così come l'assenza di pari opportunità a prescindere da provenienza, religione, disabilità, età o orientamento sessuale, non è infatti solo un problema individuale, ma è un ostacolo significativo alla crescita economica". Questo significa che il nostro impegno deve contribuire a favorire il superamento delle barriere che impediscono ai cittadini migranti di partecipare attivamente alla società.

Vogliamo costruire uno spazio nuovo, dove la diversità sia considerata una risorsa, con la consapevolezza che una comunità in cui ognuno sia messo nelle condizioni di offrire il proprio contributo allo sviluppo economico,

culturale e sociale rappresenti un'opportunità migliore per tutti. I dati e le analisi contenute nelle pagine che seguono ci aiuteranno a capire da dove partire e come andare nella giusta direzione.

Andrea Orlando
Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Prospetto sintetico

Caratteristiche socio demografiche

	Città metropolitana di Venezia	Italia
Residenti non comunitari su totale residenti (v.%)	7,5%	6,2%
Totale regolarmente soggiornanti (v.a)	61.909	3.615.826
Regolarmente soggiornanti sul totale nazionale (v.%)	1,7%	-
Variazione 2019/2020 dei regolarmente soggiornanti (v.%)	-2,4%	-2,7%
Donne tra i regolarmente soggiornanti (v.%)	51,6%	49,0%
Lungosoggiornanti sul totale regolarmente soggiornanti (v.%)	74,0%	63,1%
Primo Paese di provenienza dei regolarmene soggiornanti	Bangladesh (15,5%)	Marocco (11,9%)

Dati sui residenti fonte ISTAT al 31.12.2019, dati sui permessi di soggiorno fonte ISTAT – Ministero dell'Interno al 01.01.2020

Minori e seconde generazioni

	Città metropolitana di Venezia	Italia
Nati stranieri (v.a.)	1.138	62918
Nati stranieri su totale nati (v.%)	21,2%	15,1%
Minori non comunitari (v.a.)	14.261	794.618
Minori non comunitari su totale regolarmente soggiornanti (v.%)	23,0%	22,0%
Alunni non comunitari (v.a.)	12.846	689.019
Alunni non comunitari su minori non comunitari (v.%)	90,1%	86,7%
Minori non accompagnati in accoglienza (v.a.)	83	7.080
Primo Paese di provenienza dei minori non accompagnati	Albania (49,4%)	Bangladesh (22%)

Dati sui nati stranieri fonte Istat stime al 31.12.2019, dati sull'inserimento scolastico fonte MIUR A.S. 2019/2020, dati Minori non accompagnati fonte MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione al 31.12.2020

Il mercato del lavoro e l'impresa

	Città metropolitana di Venezia	Italia
Occupati non comunitari su totale occupati (v.%)	8,2%	6,9%
Tasso di occupazione per cittadinanza non comunitaria (v.%)	67,8%	56,5%
Tasso di disoccupazione per cittadinanza non comunitaria (v.%)	5,0%	13,0%
Tasso di inattività per cittadinanza non comunitaria (v.%)	28,5%	34,7%
Primo settore di attività dei lavoratori non comunitari (v.%)	Servizi (56,0%)	Servizi (65,0%)
Prima tipologia professionale dei lavoratori non comunitari (v.%)	lavoro manuale specializzato (48,5%)	lavoro manuale qualificato (36,4%)
Principale classe di retribuzione mensile dei lavoratori dipendenti non comunitari (v.%)	oltre 1200 (42,1%)	da 801 a 1200 (36,9%)
Imprese a titolarità non comunitari (v.a.)	7.913	498.349
Imprese a titolarità non comunitaria sul totale imprese (v.%)	10,3%	8,2%
Principali settori di attività delle imprese non comunitarie (v.%)	Commercio (32,3%) Costruzioni (20,4%)	Commercio (37,8%) Costruzioni (19,9%)
Primo Paese di nascita dei titolari non comunitari di imprese individuali (v.%)	Cina (23,7%)	Marocco (16,3%)

Dati mercato del lavoro fonte Istat - RCFL al 31.12.2020, dati sulle imprese straniere fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31.12.2020

Introduzione: il quadro nazionale

Presenze e tendenze in atto

I cittadini di origine straniera sono una parte costitutiva del tessuto sociale del nostro Paese: da oltre 50 anni l'Italia è divenuta meta di immigrazione ed è ormai strutturale la presenza di cittadini stranieri, così come la presenza di italiani con un background migratorio, di seconda o terza generazione.

Al 1° gennaio 2020 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia sono 3.615.826, la cui provenienza è distribuita in maniera piuttosto equilibrata tra tre continenti: Asia (31%), Africa (30%) e Europa (28%). Marocco, Albania, Cina e Ucraina sono i principali Paesi di origine e coprono, da soli, il 38% delle presenze.

La distribuzione della popolazione non comunitaria sul territorio nazionale non risulta omogenea: il 61,5% delle presenze sono concentrate nel Settentrione, una quota pari al 24% circa nel Centro Italia, ed infine il 14,4% nel Mezzogiorno. Tra le Città metropolitane, Milano e Roma sono quelle che accolgono il maggior numero di regolarmente soggiornanti (rispettivamente il 12,3% e il 9,3%). Seguono Torino, Firenze, Napoli e Bologna con percentuali tra il 3,1% ed il 2,2%, mentre nelle altre Città metropolitane si trova meno del 2% dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2020.

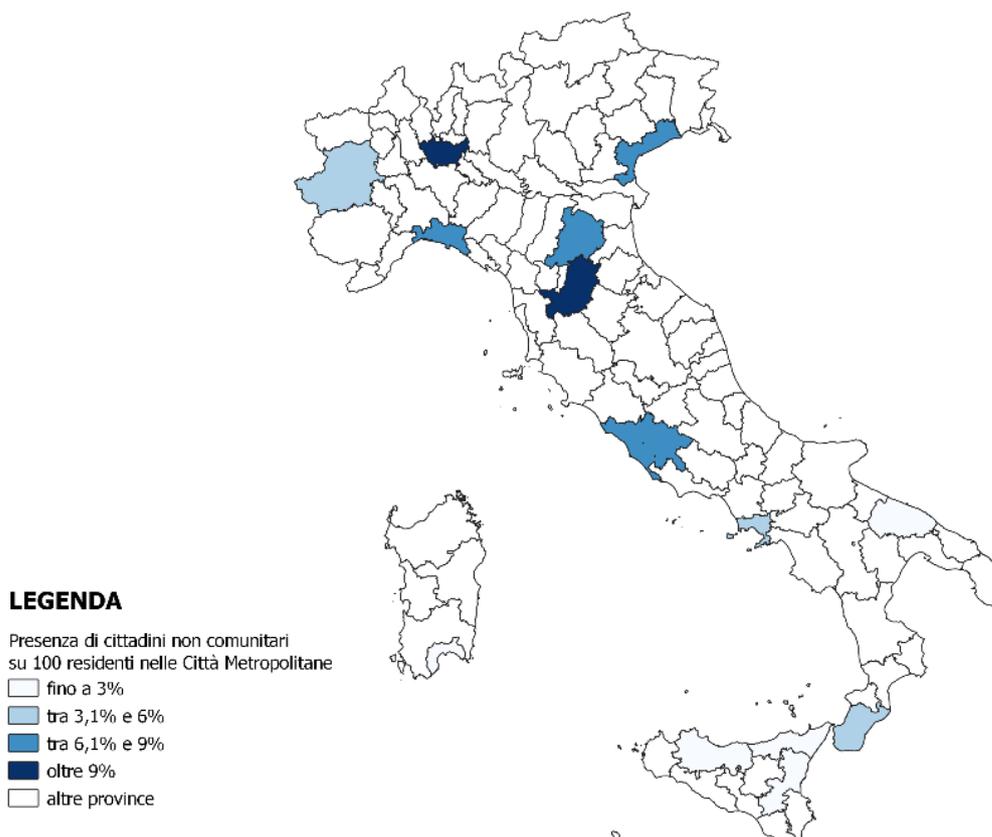
Tabella 1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori per Città metropolitana (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2020

Città metropolitana	Donne	Minori	Soggiornanti di lungo periodo	Totale	% sul totale nazionale	Variazione regolarmente soggiornanti 2020/2019	Variazione ingressi	Acquisizioni di cittadinanza 2019	
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%
Milano	50,0%	22,7%	60,1%	443.357	12,3%	-2,8%	-23,7%	7.071	6,2%
Roma	49,2%	16,2%	58,6%	337.348	9,3%	-3,5%	-15,5%	5.984	5,3%
Torino	49,7%	22,3%	47,3%	111.551	3,1%	1,1%	-32,4%	3.845	3,4%
Firenze	50,0%	21,3%	64,0%	94.003	2,6%	-6,0%	-20,9%	2.873	2,5%
Napoli	50,0%	14,7%	60,2%	91.709	2,5%	-2,0%	-33,0%	957	0,8%
Bologna	52,4%	21,3%	61,8%	78.015	2,2%	-4,4%	-42,2%	2.453	2,2%
Genova	49,6%	21,3%	66,9%	62.151	1,7%	-2,9%	-27,8%	2.543	2,2%
Venezia	51,6%	23,0%	74,0%	61.909	1,7%	-2,4%	-11,3%	1.884	1,7%
Bari	47,1%	20,9%	58,9%	37.054	1,0%	-7,8%	-33,5%	923	0,8%
Palermo	46,3%	20,8%	45,2%	23.961	0,7%	4,9%	-44,8%	581	0,5%
Catania	44,8%	20,7%	46,8%	21.984	0,6%	-7,9%	-54,8%	623	0,5%
Reggio di Calabria	44,2%	17,8%	53,4%	16.300	0,5%	-10,2%	-61,8%	1.073	0,9%
Messina	49,2%	21,2%	67,3%	14.568	0,4%	-9,5%	-63,5%	449	0,4%
Cagliari	47,6%	15,6%	49,8%	12.915	0,4%	-5,1%	-55,0%	276	0,2%
Altre province	48,7%	23,2%	65,5%	2.209.001	61,1%	-2,4%	-26,1%	82.444	72,3%
Italia	49,0%	22,0%	63,1%	3.615.826	100,0%	-2,7%	-26,8%	113.979	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Lievemente diverso appare il ranking delle Città metropolitane ad un'analisi delle residenze¹: la più elevata quota di non comunitari tra i residenti si registra infatti a Milano, Firenze e Bologna (rispettivamente 12,4%, 10,1% e 8,7%), seguite da Genova (7,6%), Venezia (7,5%) e Roma (7,4%), mentre Catania, Palermo e Bari fanno registrare la minore incidenza. Tali differenze sono collegate ai fattori attrattivi delle diverse aree territoriali – che rispecchiano le segmentazioni che attraversano storicamente il Paese – e che portano i migranti a spostarsi sul territorio verso i luoghi che offrono maggiori possibilità di inserimento socio-economico e lavorativo.

Mappa 1 – Incidenza della popolazione non comunitaria sulla popolazione residente nelle Città metropolitane (v.%). Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat

Nel 2020, per la prima volta dopo anni, il numero di regolarmente soggiornanti sul territorio è in sensibile calo (-101.580 unità, ovvero -2,7%) rispetto all'anno precedente. Un'analisi territoriale evidenzia tuttavia andamenti delle presenze molto diversificati, con un significativo aumento nella Città metropolitana di Palermo (+4,9%), un aumento più contenuto a Torino (+1,1%) ed un calo in tutte le altre Città metropolitane. In particolare, la riduzione risulta più marcata nelle Città metropolitane di Reggio Calabria, Messina e Catania (rispettivamente -10,2%, -9,5%, -7,9%). Ad incidere sull'andamento delle presenze sono principalmente due fattori: gli ingressi, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che fanno aumentare il numero dei regolarmente soggiornanti, e le acquisizioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non viene più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

¹ I dati sui residenti prendono in considerazione i cittadini non comunitari iscritti in anagrafe, mentre i dati sui regolarmente soggiornanti riguardano i titolari di un permesso di soggiorno valido. Le due grandezze non coincidono poiché non tutti i titolari di permesso di soggiorno, pur presenti regolarmente sul territorio, sono iscritti all'anagrafe del comune. Per dare conto della differenza delle due grandezze, complessivamente in Italia ci sono 3.720.729 residenti extra UE e 3.615.826 regolarmente soggiornanti.

Anche relativamente al fenomeno degli ingressi il 2019 segna un record negativo: i nuovi permessi di soggiorno rilasciati sono stati circa 177 mila, il 26% in meno del 2018; si tratta della riduzione più significativa registrata a partire dal 2012 e riguarda tutte le motivazioni di ingresso, risultando particolarmente significativa per i titoli legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione (-57,5%) in conseguenza della netta riduzione dei cosiddetti "flussi non programmati". I migranti sbarcati sulle coste italiane, infatti, sono stati 11.471 nel 2019 e sono diminuiti del 51% rispetto al 2018 e del 90,4% rispetto al 2017². Un'analisi su base territoriale evidenzia come il numero di nuovi permessi rilasciati sia calato in tutta la penisola, la riduzione tuttavia risulta decisamente più marcata nelle Città metropolitane di Messina (-63,5%), Reggio Calabria (-61,8%) e Cagliari (-55%), più esposte ai flussi non programmati, mentre si fa più contenuta a Venezia, Roma e Firenze (rispettivamente -11,3%, 15,5% e 20,9%).

Relativamente alle concessioni di cittadinanza³, nel 2019 se ne contano complessivamente circa 114mila, un numero in aumento del 10% circa rispetto all'anno precedente, a segnalare il forte processo di stabilizzazione dei migranti in atto. La distribuzione sul territorio delle acquisizioni di cittadinanza non risulta perfettamente sovrapponibile a quella delle presenze. Il dato sembra suggerire che i cittadini stranieri tendano a preferire alcune Città metropolitane piuttosto che altre per stabilirsi e mettere radici, mentre altre aree metropolitane rappresentano piuttosto luoghi di passaggio del percorso migratorio: a Milano, Roma, Torino e Firenze si rileva il maggior numero di nuovi cittadini di origine non comunitaria, mentre Napoli, quinta per numero di regolarmente soggiornanti, si colloca in ottava posizione per acquisizioni di cittadinanza.

Altri segnali di stabilizzazione delle presenze si rilevano da un'analisi dei permessi di soggiorno: prosegue infatti il trend di incremento della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo, ma ad aggiornamento) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano, pari, nel 2020, a 63,1% (era il 62,3% nel 2019), così come della quota di titolari di permessi di soggiorno legati a motivi familiari: 46,7% (era il 43,7% nel 2019).

Queste tendenze risultano tuttavia declinate in maniera eterogenea sul territorio. Così la quota di lungosoggiornanti risulta massima a Venezia (74%), Messina (67,3%), Genova (66,9%) e Firenze (64%), mentre nelle altre Città metropolitane, risulta inferiore alla media nazionale. Anche la distribuzione tra le motivazioni dei permessi di soggiorno dei migranti presenti nei diversi territori risulta diversificata; le Città metropolitane, geograficamente più esposte ai flussi di ingresso non programmati, vedono infatti quote di soggiornanti per richiesta o titolarità di protezione piuttosto elevate: Reggio Calabria, risulta prima per incidenza di tale motivazione (31,3%, -0,8% rispetto al 2019), seguono Cagliari (30,3%, -5,4%), Bari (29,5%, -7,3%) e Catania (29,2%, -8,1%). Va segnalato come anche in queste aree metropolitane la quota di titoli motivati da detenzione o richiesta di una forma di protezione risulta in forte calo rispetto all'anno precedente. I motivi familiari risultano prevalenti in tutte le Città metropolitane, ad eccezione di Napoli e Cagliari, con un'incidenza massima a Venezia (55,3%) e Bologna (52,4%). Il lavoro risulta invece la motivazione di soggiorno prevalente a Napoli (42,9%) e Cagliari (32,1%).

I segnali della presenza di famiglie sul territorio, come l'equilibrio di genere e la quota di minori, sono generalmente assunti quali altri indicatori di stabilizzazione delle presenze. Se complessivamente tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia si rileva un equilibrio di genere quasi perfetto (uomini 51%, donne 49%), in alcune Città metropolitane, in particolare in quelle del Sud e delle Isole, la composizione di genere della popolazione migrante appare meno equilibrata: a Reggio Calabria, Catania e Palermo la componente maschile tra i regolarmente soggiornanti registra infatti una più incisiva prevalenza.

² http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf.

³ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta "naturalizzazione") al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l'acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta "elezione di cittadinanza").

In riferimento ai minori, pari complessivamente al 22% dei regolarmente soggiornanti al 1 gennaio 2020, si rileva una significativa variazione a livello territoriale: Venezia, Milano e Torino fanno registrare i valori più elevati e superiori alla media nazionale (rispettivamente 23%, 22,7% e 22,3%), mentre l'incidenza risulta minima a Napoli, Cagliari, Roma e Reggio Calabria (rispettivamente 14,7%, 15,6%, 16,2% e 17,8%), ad indicare per estensione una minore presenza di nuclei familiari.

I migranti nel mondo del lavoro

La popolazione non comunitaria rappresenta il 7% circa degli occupati nel mercato del lavoro nazionale: su complessivi 22.903.762 occupati nel 2020, 20.557.674 sono italiani (l'89,8%), 762.736 sono cittadini provenienti dall'Europa comunitaria (il 3,3%) e 1.583.352 sono cittadini extra UE.

L'analisi dei principali indicatori consente di evidenziare i primi effetti prodotti sul mercato del lavoro dalla drammatica crisi che il Paese – e non solo - sta attraversando a causa della pandemia mondiale. Per la prima volta dopo anni, nel 2020, la popolazione non comunitaria fa rilevare indici occupazionali peggiori di quelli rilevati sulla popolazione autoctona, con un tasso di occupazione pari a 56,6%, a fronte del 58,2% rilevato sugli italiani, e un tasso di disoccupazione superiore (13% per i non comunitari, a fronte dell'8,7% degli autoctoni); solo per il tasso di inattività si rilevano performance leggermente migliori per la popolazione extra UE: 34,8% contro il 36,1% degli italiani.

Un'analisi diacronica mostra il marcato cambiamento che ha contrassegnato il passaggio dal 2019 al 2020: il tasso di occupazione ha subito una riduzione generalizzata, colpendo in modo più deciso la popolazione straniera (-4% per i comunitari e -3,5% per i non comunitari). Alla riduzione dell'occupazione non corrisponde un aumento della disoccupazione di pari entità, il tasso di disoccupazione appare infatti in lieve diminuzione per tutte le componenti della popolazione, a registrare un aumento degno di rilievo è invece l'inattività. Anche in questo caso gli effetti più evidenti della crisi si rilevano sulla popolazione straniera: a fronte di un aumento del tasso di inattività della popolazione italiana dell'1,3% si registra un incremento sulla popolazione comunitaria del 5,3% e sulla popolazione non comunitaria del 4,6%.

Tabella 2 – Tassi di occupazione e disoccupazione per genere e cittadinanza. Anno 2020 e variazione 2020/2019

Totale						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
Italiani	58,2%	-0,6%	8,7%	-0,8%	36,1%	1,3%
UE	58,9%	-4,0%	13,1%	-0,9%	32,2%	5,3%
Extra UE	56,6%	-3,5%	13,0%	-0,7%	34,8%	4,6%
Uomini						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
Italiani	66,7%	-0,6%	8,0%	-0,7%	27,3%	1,3%
UE	70,9%	-3,2%	11,4%	-0,7%	19,9%	4,2%
Extra UE	72,1%	-1,9%	11,4%	-0,3%	18,5%	2,4%
Donne						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
Italiani	49,6%	-0,6%	9,6%	-0,8%	45,1%	1,2%
UE	50,3%	-4,6%	14,7%	-0,9%	40,9%	6,2%
Extra UE	41,5%	-5,0%	15,6%	-1,1%	50,6%	6,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

La crisi attraversata dal Paese ha quindi colpito duramente la parte attiva della popolazione, spingendola all'inattività, probabilmente anche per la concreta impossibilità di ricercare un'occupazione, a fronte della sospensione delle attività di interi settori dell'economia dovuta alle misure messe in atto per contenere la trasmissione del virus. I dati evidenziano tuttavia come l'impatto sia stato decisamente più forte per la componente straniera della popolazione; tale disparità è ragionevolmente da collegare all'inserimento di quest'ultima in settori maggiormente esposti alle criticità e ad un'occupazione di carattere più precario.

Ad una lettura di genere emergono ulteriori risvolti della crisi in corso: gli impatti più significativi si registrano infatti sulla situazione occupazionale delle donne, che fanno rilevare un più marcato calo dell'occupazione e un maggiore incremento dell'inattività, in particolare nel caso della popolazione straniera. Per la popolazione comunitaria si registra una riduzione del tasso di occupazione pari a -3,2% per gli uomini e -4,6% per le donne, mentre per i non comunitari si passa dal -1,9% della componente maschile al -5% delle donne. In riferimento all'inattività, i relativi tassi registrano un incremento del 4,2% per gli uomini e del 6,2% per le donne comunitarie e, rispettivamente, del 2,4% e del 6,6% per uomini e donne provenienti da Paesi terzi. Si tratta tra l'altro di cambiamenti che intervengono a modificare un quadro, quello del 2019, che vedeva già le donne straniere piuttosto penalizzate nel mercato del lavoro.

A fronte di tale contesto nazionale, le declinazioni territoriali del mercato del lavoro sono rilevabili dalle significative differenze nei dati relativi alle Città metropolitane italiane (tabella 3).

Se il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria complessivamente considerata è pari al 56,6%, l'indicatore tocca il valore massimo nelle Città metropolitane di Venezia (67,8%), Firenze (65,6%) e Roma (63,7%), risultando invece minimo – e inferiore al valore nazionale – a Bari (45,5%) e Torino (47,8%).

La quota di disoccupati sulla forza lavoro non comunitaria, pari complessivamente al 13% in Italia, oscilla da un minimo del 5% rilevato a Venezia, ad un massimo del 24,8% dell'area metropolitana di Bari; il tasso di inattività risulta invece minimo a Venezia (28,5%) e Roma (28,6%) e massimo a Torino (40,6%) e Bari (39,4%).

Tabella 3 – Principali indicatori del mercato del lavoro per la popolazione non comunitaria. Anno 2020 e variazione % 2020/2019

CITTA'	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	Variazione 2020/2019	2020	Variazione 2020/2019	2020	Variazione 2020/2019
METROPOLITANE						
Bari	45,5%	-3,0%	24,8%	1,8%	39,4%	2,4%
Bologna	58,3%	-4,9%	10,5%	1,5%	34,4%	4,0%
Firenze	65,6%	-0,9%	8,0%	-6,2%	28,9%	6,7%
Genova	60,0%	2,2%	14,7%	-7,5%	30,5%	4,6%
Milano	62,4%	-7,4%	10,6%	1,6%	30,1%	6,9%
Napoli	57,1%	-6,0%	18,7%	2,7%	29,5%	4,8%
Roma	63,7%	-3,8%	10,6%	0,5%	28,6%	3,7%
Torino	47,8%	-12,1%	19,0%	4,5%	40,6%	10,6%
Venezia	67,8%	8,7%	5,0%	-7,8%	28,5%	-3,4%
Italia	56,6%	-3,5%	13,0%	-0,7%	34,8%	4,6%

Nota: gli indicatori sui cittadini non UE delle Città metropolitane di Cagliari, Catania, Messina, Palermo e Reggio Calabria non sono disponibili

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL - ISTAT

Le diverse situazioni registrate a livello territoriale sono da collegare alle caratteristiche dei mercati locali, in particolare ai settori prevalenti di impiego e al diverso impatto che ha avuto l'attuale crisi nei diversi territori. Un approfondimento delle variazioni tendenziali mette in luce cambiamenti di grande rilievo: Torino e Milano sono le Città metropolitane che fanno registrare ripercussioni più rilevanti sull'occupazione non comunitaria con una riduzione marcata del tasso di occupazione (-12,1% a Torino, Milano -7,4%) e un forte incremento del tasso di inattività (+10,6% a Torino, + 6,9% a Milano). Si tratta d'altronde delle due Città metropolitane che sono state investite per prime dall'ondata del virus e dalle conseguenti restrizioni alle attività.

Venezia vede invece addirittura migliorare le performance della popolazione extra UE, con un incremento del tasso di occupazione dell'8,7%, una riduzione del tasso di disoccupazione (-7,8%) e una riduzione del tasso di inattività (-3,4%); dato da collegare con ogni probabilità ad un aumento dell'occupazione non comunitaria nel settore dei servizi, in particolare in ambito domestico.

Di tutto rilievo il ruolo svolto dai cittadini non comunitari in ambito imprenditoriale: l'8,2% delle imprese registrate in Italia al 31 dicembre 2020 è guidata da cittadini non comunitari. Si tratta di un numero in aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente, nonostante il grave periodo. Roma, Milano e Napoli sono le Città metropolitane che ospitano il maggiore numero di imprese a guida non comunitaria (rispettivamente 54.496, 50.959 e 23.915), mentre Firenze, Milano e Genova sono quelle in cui si registra la maggiore incidenza imprese extra UE sul totale delle imprese (rispettivamente 13,8%, 13,5% e 12,5%).

Tabella 4 - Graduatoria delle aree metropolitane per incidenza percentuale delle imprese Extra UE sul totale delle imprese. Dati al 31 dicembre 2020

Città metropolitana	Totale imprese		Imprese a guida Extra UE		Peso % Extra UE sul totale delle imprese
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Firenze	108.388	1,8%	14.976	3,0%	13,8%
Milano	377.948	6,2%	50.959	10,2%	13,5%
Genova	85.523	1,4%	10.688	2,1%	12,5%
Roma	498.221	8,2%	54.496	10,9%	10,9%
Venezia	77.089	1,3%	7.913	1,6%	10,3%
Bologna	94.775	1,6%	9.677	1,9%	10,2%
Torino	219.700	3,6%	18.952	3,8%	8,6%
Reggio di Calabria	53.429	0,9%	4.397	0,9%	8,2%
Napoli	305.924	5,0%	23.915	4,8%	7,8%
Cagliari	70.720	1,2%	4.046	0,8%	5,7%
Messina	62.808	1,0%	3.468	0,7%	5,5%
Palermo	98.935	1,6%	5.371	1,1%	5,4%
Catania	104.236	1,7%	3.712	0,7%	3,6%
Bari	147.283	2,4%	4.026	0,8%	2,7%
Italia	6.078.031	100,0%	498.349	100,0%	8,2%

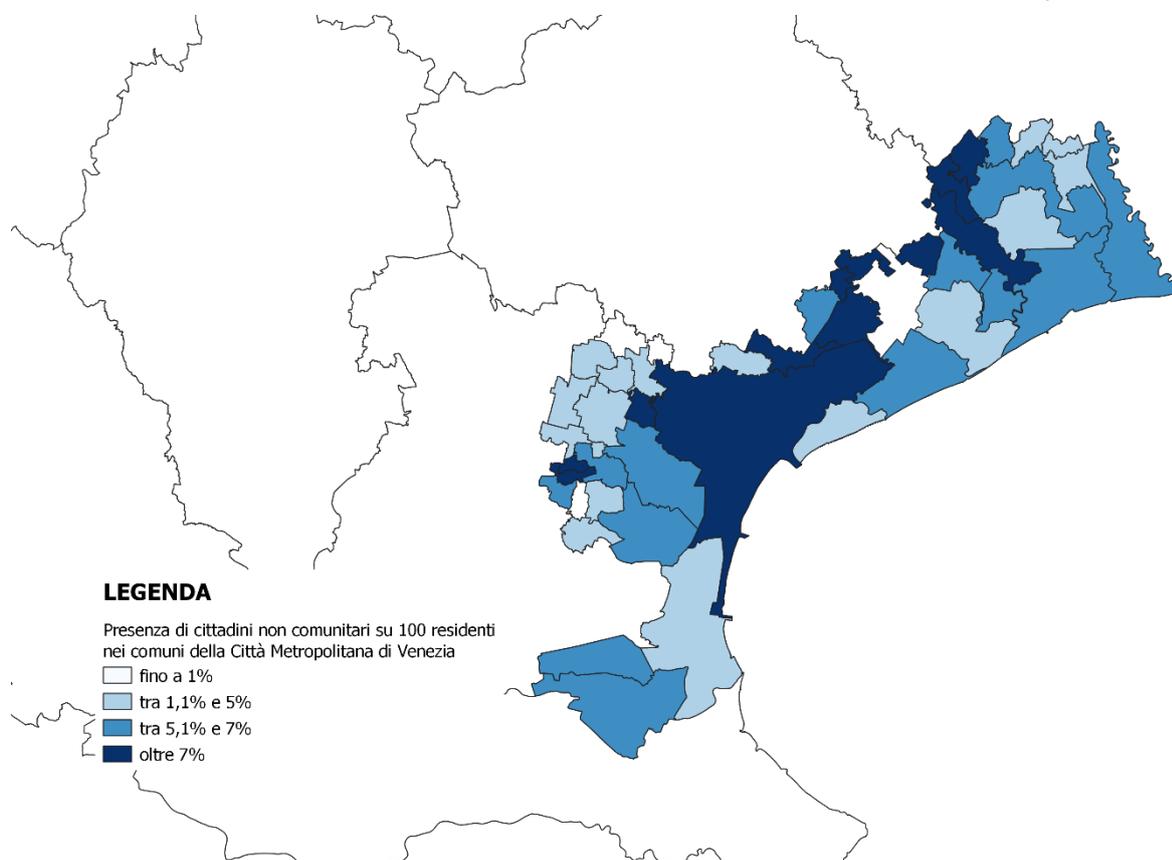
Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

1.1 Caratteristiche socio-demografiche

I cittadini non comunitari rappresentano il 7,5% della popolazione residente nell'area metropolitana di Venezia al 1° gennaio 2020. Si tratta di un dato in leggero aumento rispetto all'anno precedente, che mantiene comunque il capoluogo veneto in quinta posizione tra le Città metropolitane, per incidenza dei residenti non comunitari sul complesso dei residenti⁴. La mappa 2 mostra, tuttavia, come tale rapporto non risulti omogeneo su tutto il territorio. La maggiore incidenza della popolazione non comunitaria si registra a Venezia (11,5%), seguono 21 comuni in cui la quota di cittadini provenienti da Paesi terzi sulla popolazione residente è compresa tra il 6% e il 9%, di cui i primi sono Stra, Ceggia, Noventa di Piave e Pramaggiore che contano un'incidenza superiore all'8%; in altri 12 comuni l'incidenza è compresa tra il 4% ed il 6%, 10 sono al di sotto del 4% e solo 1 conta un'incidenza inferiore al 3%.

Mappa 2 – Incidenza percentuale della popolazione non comunitaria sul totale dei residenti per comune. Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati ISTAT

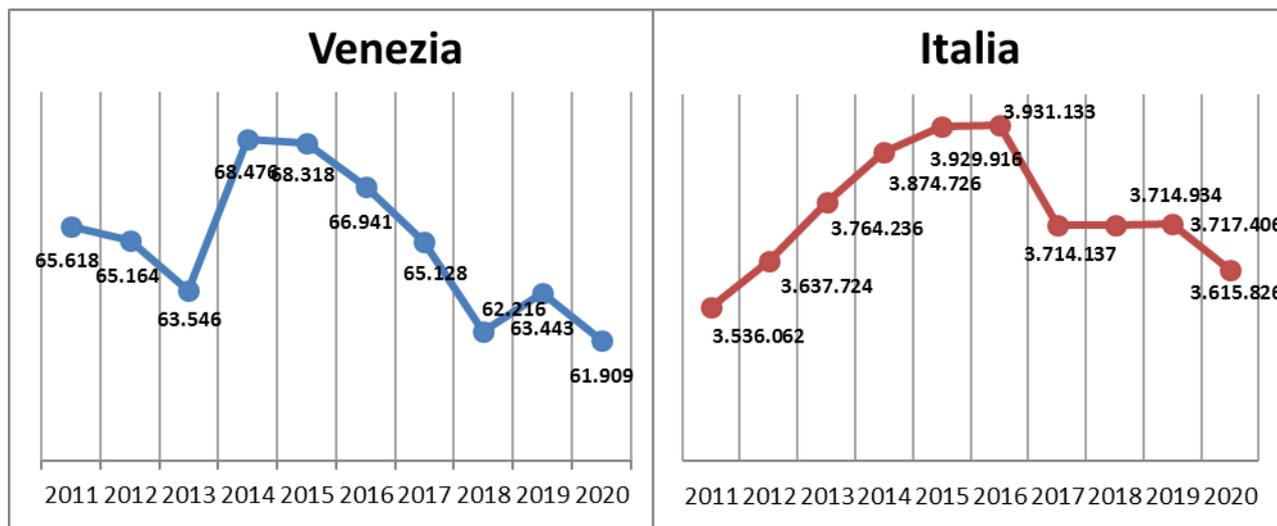
Nell'area metropolitana di Venezia il numero di residenti di cittadinanza non comunitaria (63.541) risulta leggermente superiore a quello dei regolarmente soggiornanti (61.909). Tale differenza rileva l'attrazione che la Città metropolitana di Venezia esercita anche su chi ha registrato il permesso di soggiorno in altre aree metropolitane.

⁴ L'incidenza della popolazione straniera complessivamente considerata sul complesso della popolazione residente sale al 10,4%.

I dati relativi ai permessi di soggiorno collocano Venezia in ottava posizione per numero di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti: sono infatti 61.909 i cittadini non UE che hanno richiesto o rinnovato il permesso di soggiorno nel territorio in esame al 1° gennaio 2020, l'1,7% del totale nazionale.

Come illustra il grafico 1, tra il 1° gennaio 2011 e il 1° gennaio 2020 la presenza di migranti di cittadinanza extra UE nella Città metropolitana di Venezia ha visto una decrescita pressoché costante –ad esclusione del 2013 e del 2019- del 6% circa, mentre a livello nazionale la popolazione extra europea è aumentata del 2,3%. L'ultimo anno fa rilevare, in linea con il complessivo trend nazionale, una contrazione delle presenze del 2,4% sul territorio veneziano.

Grafico 1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area di insediamento. Serie storica 2011-2020(v.a.)



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nell'area metropolitana di Venezia, le nazionalità più rappresentative sono quella bangladese, moldava, cinese e albanese, con incidenze rispettivamente del 15,5%, 12,6%, 10,5% e 10,1%. La comunità bangladese veneta è la terza più numerosa in ambito nazionale dopo quella nel Lazio e in Lombardia, includendo il 13,5% dei cittadini bangladesi regolarmente soggiornanti in Italia, la metà dei quali si trovano nel territorio in esame. Seguono, per rilevanza, le presenze ucraine e marocchine, che complessivamente rappresentano quasi il 16% dei regolarmente soggiornanti dell'area, mentre è inferiore al 5% la percentuale relativa alle altre nazionalità (tabella 5).

Il numero di regolarmente soggiornanti nell'area in esame risulta diminuito del 2,4% rispetto al 1° gennaio 2019. Un'analisi delle singole provenienze mette in luce come tutte le principali nazionalità presenti sul territorio abbiano registrato una riduzione: più contenuta per le comunità bangladese (-0,6%), ucraina (-0,5%) e cinese (-1,8%) e più marcata nel caso delle comunità albanese (-6,1%) e soprattutto kosovara (-22,5%). Mentre risulta in crescita solo la comunità macedone con un +22,3%. Il calo delle presenze non comunitarie è da collegare a due diversi fattori, ovvero le acquisizioni di cittadinanza, che comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non è più conteggiato tra i cittadini stranieri, e la riduzione degli ingressi che si registra sul piano nazionale (-27% circa) e che nel territorio in esame fa segnare un -11,3% rispetto al 2018. In riferimento alle acquisizioni di cittadinanza nel 2020 sul territorio ammontano complessivamente a 1.884 (l'1,7% del totale nazionale).

In linea con le tendenze nazionali, la principale motivazione di acquisizione della cittadinanza italiana nel territorio in esame risulta la trasmissione dai genitori, l'elezione al 18° anno o la discendenza da avi italiani (*ius sanguinis*) che coprono il 46,5% dei casi, segue la naturalizzazione con un'incidenza del 38,7%, mentre il 15% circa dei cittadini non comunitari dell'area sono divenuti italiani per matrimonio.

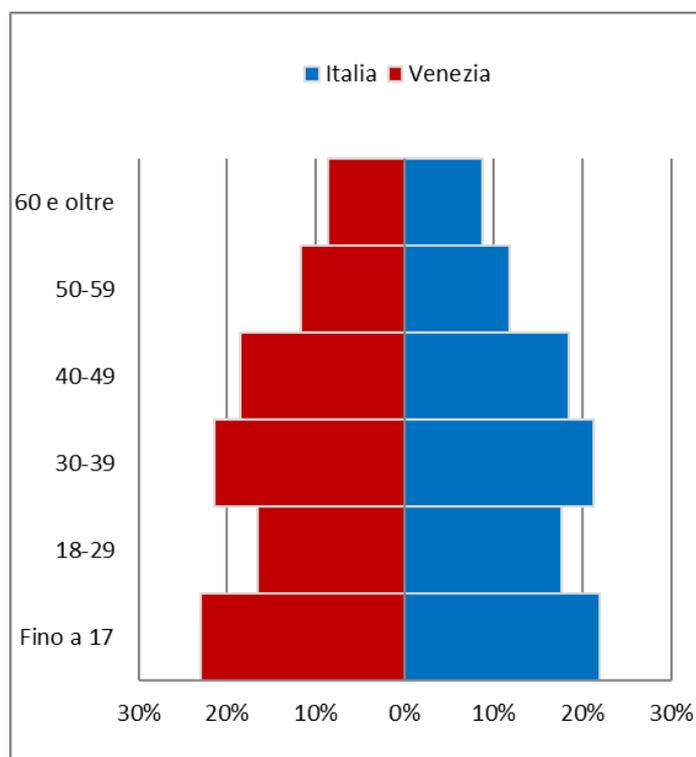
Tabella 5 – Regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di riferimento prime 10 cittadinanze. Dati al 1° gennaio 2020

PAESI DI CITTADINANZA	Uomini	Donne	Totale	Incidenza % su totale non comunitari dell'area	Variazione 2020/2019
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Bangladesh	64,2%	35,8%	9.605	15,5%	-0,6%
Moldova	33,3%	66,7%	7.826	12,6%	-2,8%
Cina	48,6%	51,4%	6.500	10,5%	-1,8%
Albania	51,0%	49,0%	6.252	10,1%	-6,1%
Ucraina	20,5%	79,5%	4.994	8,1%	-0,5%
Marocco	51,9%	48,1%	4.681	7,6%	-3,2%
Macedonia	54,4%	45,6%	2.839	4,6%	22,3%
Kosovo	59,8%	40,2%	2.360	3,8%	-22,5%
Nigeria	54,7%	45,3%	1.665	2,7%	-6,5%
Filippine	43,1%	56,9%	1.535	2,5%	-2,0%
Altri Paesi	50,4%	49,6%	13.652	22,1%	-1,7%
Totale Paesi non comunitari	48,4%	51,6%	61.909	100,0%	-2,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di Venezia fanno rilevare un buon equilibrio di genere, in linea con quanto registrato a livello nazionale ma con le donne in leggera maggioranza. Tale equilibrio nasce dal bilanciamento, a livello locale, tra comunità a netta prevalenza maschile, come la bangladese, la macedone e la kosovara e comunità connotate al femminile, come l'ucraina e la moldava.

Grafico 2 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area di insediamento e fascia d'età (v.%). Dati al 1° gennaio 2020



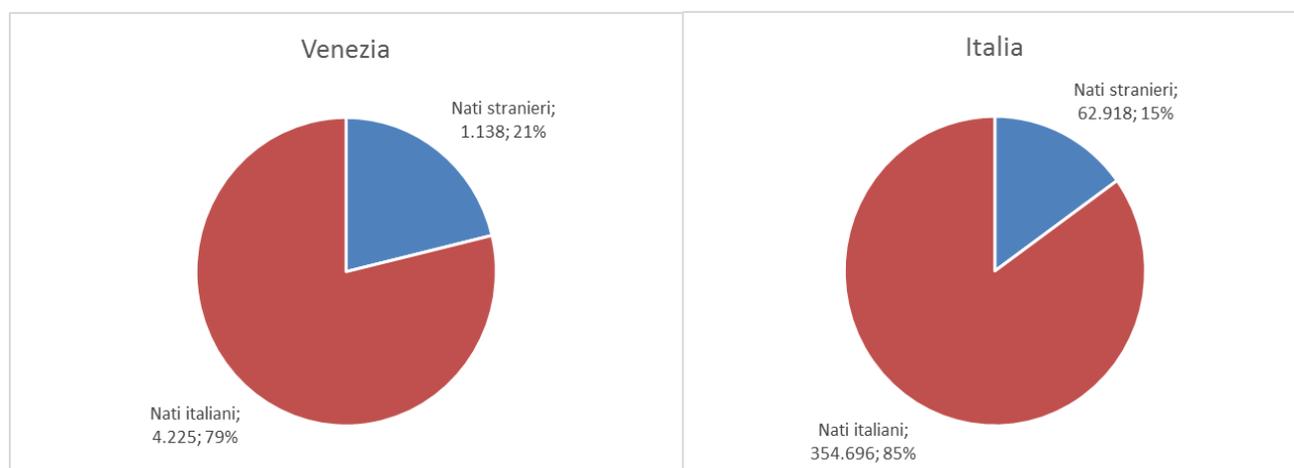
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat- Ministero dell'Interno

La distribuzione per fasce di età (grafico 2) evidenzia come la popolazione non comunitaria dell'area veneziana sia analoga a quella del complesso dei regolarmente soggiornanti in Italia: solo per la classe di età più giovane si evidenzia un dato superiore rispetto al totale del livello nazionale; infatti, i minori rappresentano il 23% della popolazione straniera a fronte del 22% circa, registrato a livello nazionale. Venezia è, tra le Città metropolitane, quella che fa registrare la più alta incidenza di minori tra i regolarmente soggiornanti, ad indicare un'elevata presenza di nuclei familiari, segnale di un processo di stabilizzazione sul territorio piuttosto maturo.

I minori di cittadinanza non comunitaria presenti nel capoluogo veneto sono 14.261, ovvero il 2% circa dei minori non comunitari in Italia. Si tratta di un dato in calo rispetto all'anno precedente del 2,1%.

Continua a calare anche il numero di nati stranieri: - 5,3% a Venezia, a fronte del -4% rilevato su scala nazionale. I 1.138 bambini stranieri nati nell'area metropolitana di Venezia rappresentano l'1,8% dei nati stranieri in Italia al 31 dicembre 2019. Tuttavia, un confronto con la media nazionale mette in evidenza come la quota di bambini stranieri sul totale dei nati risulti superiore nell'area in esame: 21% a fronte di 15%.

Grafico 3 – Nati per cittadinanza e area geografica (v.a. e v%). Dati al 31 dicembre 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT ANPAL Servizi Lavoro su dati Istat

Box A - I minori non comunitari nel circuito scolastico

La scuola, oltre ad essere luogo di apprendimento, rappresenta un luogo cruciale per la socializzazione tra pari e per conoscere costumi e stili di vita del Paese ed immergersi nella sua "cultura". L'inserimento nel mondo scolastico è dunque uno dei più importanti fattori di integrazione per i bambini e i ragazzi con background migratorio, consentendo ai più piccoli, un primo, importante confronto con la società di approdo.

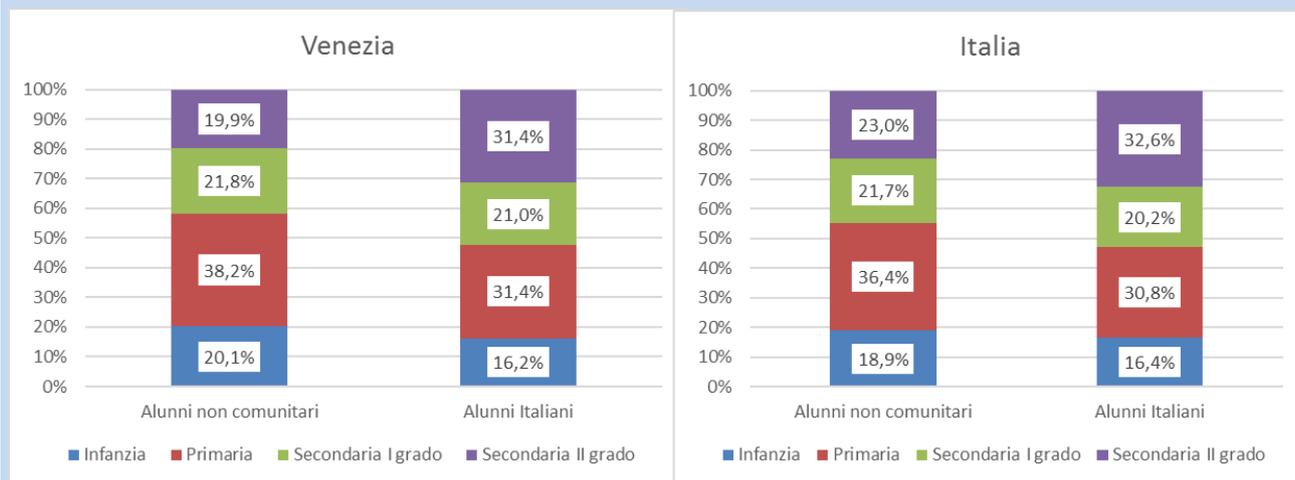
La presenza di alunni di cittadinanza non comunitaria nel sistema scolastico italiano è piuttosto rilevante: 689.016 iscritti alle scuole italiane di ogni ordine e grado, nell'anno scolastico 2019/2020, ovvero l'8,1% della popolazione scolastica del Paese. È la scuola primaria ad avere il maggior numero di iscritti non comunitari (36,4%), seguono la secondaria di secondo grado (23%) e la secondaria di primo grado (21,7%), mentre frequenta le scuole di infanzia il 18,9% dei bambini di cittadinanza non UE. Il confronto con gli alunni di cittadinanza italiana mette in luce una minor concentrazione degli alunni di origine non comunitaria nelle scuole secondarie di secondo grado: 23% a fronte di 32,6%.

Rispetto all'anno scolastico precedente il numero di alunni di cittadinanza extra UE inseriti nel circuito scolastico italiano è aumentato del 2,6%; ad aumentare sono stati soprattutto gli iscritti alle secondarie di primo grado (+5,2%), seguiti da quelli relativi alle secondarie di secondo grado (+3,5%), mentre risulta più contenuto l'incremento negli altri ordini scolastici (primaria +1,5%, infanzia +1,1%).

In riferimento alla Città metropolitana in esame si contano 12.846 alunni di cittadinanza non comunitaria, pari a circa il 2% del totale nazionale. Un'incidenza in linea con la presenza non comunitaria nell'area che – come descritto –ospita l'1,7% dei regolarmente soggiornanti.

Il confronto con l'anno precedente evidenzia un aumento di alunni di cittadinanza extra UE nelle scuole dell'area in esame superiore a quello registrato sul piano nazionale: +4,4% a fronte di +2,6%; aumento che risulta più elevato negli ordini scolastici superiori (secondarie di primo grado +7% circa, secondarie di secondo grado +6,2%), mentre nella scuola Primaria si registra una contrazione del 3,7%.

Grafico A.1 - Studenti per ordine di scuola, cittadinanza e area di insediamento (v.%) A.S.2019/2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati MIUR

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione scolastica non comunitaria, nel territorio in esame, fa rilevare una prevalenza della scuola primaria, con un'incidenza superiore a quella nazionale (38,2% a fronte di 36,4%), segue la secondaria di primo grado, frequentata dal 21,8% degli alunni extra UE, il 20% circa è iscritto invece alla scuola dell'infanzia, e un altro 20% circa alla scuola secondaria di secondo grado.

Tabella A.2 - Scuole per territorio di riferimento e percentuale di alunni con cittadinanza extra UE (v.a.) A.S. 2019/2020

Classi di distribuzione delle scuole per presenza di alunni extra UE	Venezia		Italia	
	v.a	v.%	v.a	v.%
uguale a 0	66	10,5%	13.267	24,2%
tra 0% e 15% di presenza di alunni extra UE	410	65,3%	32.916	60,0%
tra 15% e 30% di presenza di alunni extra UE	127	20,2%	6.721	12,2%
tra 30% e 40% di presenza di alunni extra UE	19	3,0%	1.362	2,5%
oltre il 40% di presenza di alunni extra UE	6	1,0%	604	1,1%
Totale	628	100,0%	54.870	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT ANPAL Servizi su dati MIUR

Gli studenti non comunitari sono inseriti in maniera piuttosto capillare nel sistema scolastico del Paese: solo un quarto delle scuole italiane non ha, tra i propri iscritti, studenti di cittadinanza extra UE. In tre casi su cinque le scuole hanno fino al 15% di iscritti provenienti da Paesi terzi, nel 20,2% delle scuole la presenza di extra UE copre dal 15% al 30% degli studenti, nel 3% è compresa tra il 30% e il 40% e l'1% dei casi gli alunni non comunitari superano il 40% del totale.

Nell'area in esame gli alunni non comunitari risultano distribuiti in maniera ancor più uniforme: scende infatti al 10,5% la quota di scuole senza alunni provenienti da Paesi terzi. Nella netta maggioranza delle scuole (65,3%) gli iscritti di cittadinanza extra UE coprono una percentuale inferiore al 15%. Superiore alla media nazionale la quota di scuole con percentuali di alunni non comunitari con più del 15%: nel 20% dei casi l'incidenza è compresa tra il 15% e il 30%, nel 3% tra il 30% e il 40% e solo nell'1% delle scuole si supera il 40%.

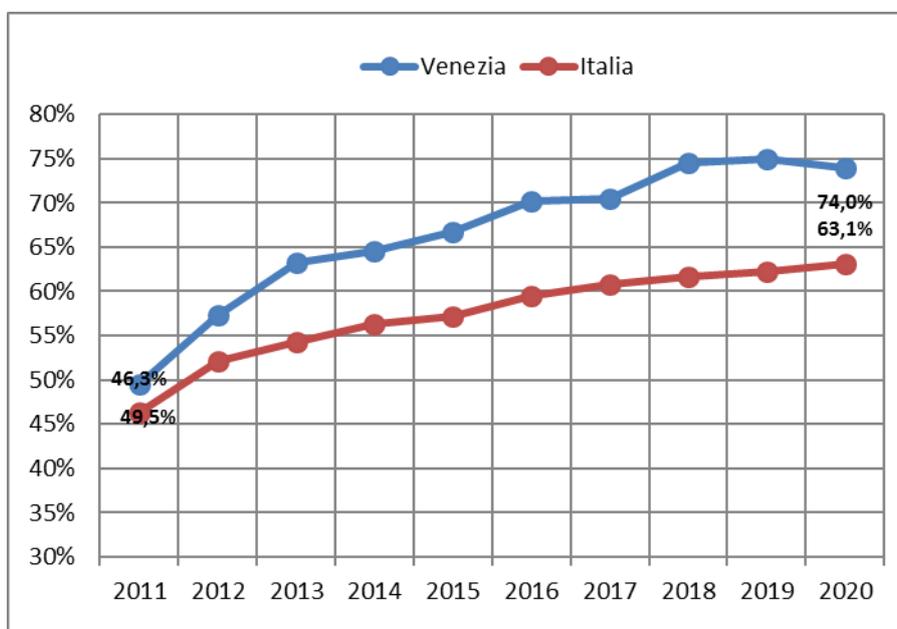
1.2 Modalità e motivi della presenza

Analizzando i dati sui permessi di soggiorno, appare evidente come la quota di lungosoggiornanti nella Città metropolitana di Venezia risulti sensibilmente superiore a quella rilevata su scala nazionale: al 1° gennaio 2020, i cittadini possessori di permessi di soggiorno UE per lungo periodo nel territorio in esame rappresentano il 74% dei regolarmente soggiornanti a fronte del 63,1% rilevato complessivamente in Italia.

Tale distanza conferma come, nel territorio in esame, il processo di stabilizzazione dei cittadini non comunitari presenti sia maturo e più avanzato rispetto al complesso del Paese. Venezia si colloca infatti in prima posizione, tra le Città metropolitane, per incidenza dei lungosoggiornanti.

Il grafico 4 mostra come la quota di lungosoggiornanti, a Venezia sia storicamente superiore a quella rilevata sul complesso della popolazione non comunitaria in Italia. Tra il 1° gennaio 2011 ed il 1° gennaio 2020 la percentuale di titolari di permesso di lungo periodo nella Città metropolitana in esame è stata sempre superiore a quella rilevata su scala nazionale, con uno scarto che negli anni è andato sempre più ampliandosi; nell'ultimo anno però la variazione è scesa leggermente: 11 punti percentuali circa. La quota di lungosoggiornanti registrata nell'area in esame è dunque passata dal 75% al 74%.

Grafico 4 – Incidenza dei lungosoggiornanti per area di insediamento (v.%). Serie storica 2011- 2020

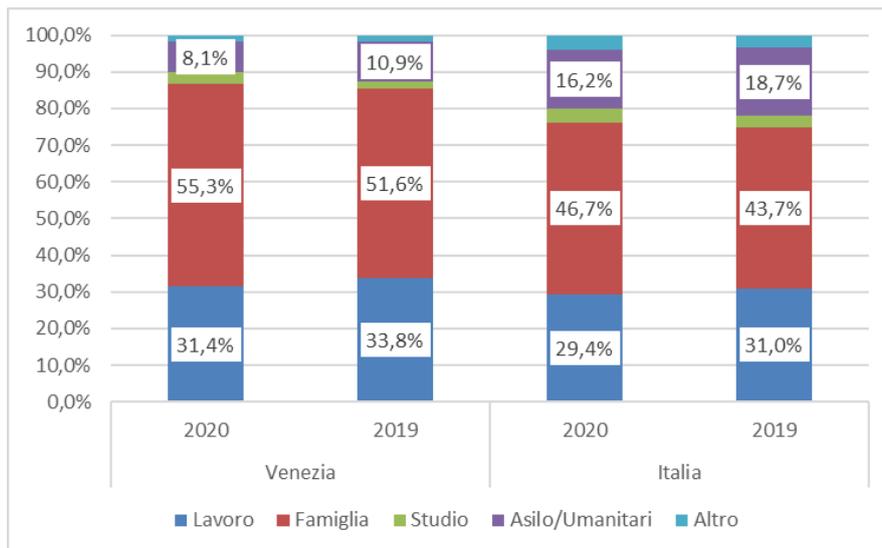


Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Di contro, si registra nell'ultimo anno la crescita della quota di titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo: +1,4%, con una variazione nella distribuzione per motivazione dei titoli di soggiorno. In particolare, diminuiscono le quote relative a: permessi di lavoro, che passano dal 33,8% al 31,4%, permessi per richiesta d'asilo o titolarità di una forma di protezione (da 10,9% a 8,1%). Aumentano invece, in modo significativo, la quota relativa ai motivi di famiglia, la cui incidenza sul complesso dei titoli di soggiorno nell'area in esame passa dal 51,6% al 55,3% e quelli per di studio (da 1,9% a 3,3%).

Al 1° gennaio 2020, tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo relativi a cittadini non comunitari insediati nella Città metropolitana di Venezia, prevalgono proprio i motivi familiari, coprendo oltre la metà dei titoli (a fronte del 46,7% rilevato su scala nazionale); seguono i motivi di lavoro, con una quota superiore a quella rilevata complessivamente in Italia. Meno rilevante la quota di permessi legati alla richiesta di asilo e alle varie forme di protezione che registrano – come abbiamo visto- un 8,1% circa, a fronte del 16,2% a livello nazionale.

Grafico 5 – Cittadini regolarmente soggiornante per area di insediamento e motivo del soggiorno (v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

1.3 Il sistema di accoglienza: i titolari e richiedenti protezione e i MSNA

Il tema dei richiedenti asilo è stato sicuramente uno degli argomenti che negli ultimi anni ha dominato il dibattito sull'immigrazione nel nostro Paese ed ha portato ad una progressiva, maggiore attenzione al tema dell'accoglienza.

In Italia il sistema di accoglienza è stato ridisegnato dal decreto legislativo n.142/2015 e parzialmente modificato dal Decreto Sicurezza (D.L. 113/2018)⁵ prima e dal nuovo decreto-legge in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare (D.L. n. 130/2020)⁶ poi. Il sistema prevede diverse tipologie di centri: gli hotspot e i CPA (centri di prima accoglienza) per la prima assistenza e accoglienza, i centri del Sistema di accoglienza e integrazione – SAI (ex SIPROIMI)⁷ per la seconda accoglienza e i CAS (centri di accoglienza straordinaria) di cui avvalersi qualora i posti disponibili nelle precedenti strutture siano esauriti.

⁵ Il D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito in Legge 1 dicembre 2018, n. 132, ha rinominato il Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati – SPRAR in SIPROIMI – Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati. L'accesso al SIPROIMI è riservato ai titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati, nonché ai titolari delle nuove fattispecie previste in seguito all'abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari: vittime di violenza o tratta, vittime di violenza domestica, motivi di salute, vittime di sfruttamento lavorativo, calamità, atti di particolare valore civile.

⁶ Il D.L. n. 130/2020, convertito in legge n. 173 del 18 dicembre 2020, sostituisce il Siproimi (che a sua volta sostituiva il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - Sprar) con il SAI. Il decreto ha ripristinato l'accoglienza anche per i soggetti richiedenti protezione internazionale. Al sistema possono accedere infatti sia i richiedenti asilo che i titolari di protezione. Il Sai si sviluppa su due livelli: il primo è riservato ai richiedenti asilo, ed è basato sull'assistenza materiale, legale, sanitaria e linguistica. I servizi di secondo livello sono riservati, invece, ai titolari di protezione e hanno anche funzioni di integrazione, orientamento lavorativo e formazione professionale. Il D.L. 130/2020 introduce per la prima volta ulteriori percorsi di integrazione dopo la seconda accoglienza. Al termine del periodo nel Sai, infatti, le amministrazioni locali possono avviare altre iniziative con lo scopo di favorire l'autonomia individuale dei cittadini già beneficiari del Sai, con particolare riguardo a una maggiore formazione linguistica, all'orientamento lavorativo e ai servizi pubblici essenziali, e alla conoscenza dei diritti e dei doveri fondamentali sanciti dalla costituzione.

⁷Nel paragrafo si utilizza la denominazione SIPROIMI, in accordo con la fonte di riferimento: il Cruscotto Statistico Giornaliero del Ministero dell'Interno.

Al 31 dicembre 2020⁸ risultavano presenti nelle strutture di accoglienza, come definite in precedenza, 79.938 migranti, distribuiti sul territorio nazionale anche, ma non solo, secondo criteri demografici⁹.

I dati disponibili consentono di analizzare l'accoglienza solo ad un dettaglio regionale. La regione Lazio, con il 9,4% dei migranti in accoglienza, risulta terza, tra le regioni italiane per numero di accolti, seguendo a Lombardia e Emilia Romagna. Prosegue il trend di decrescita del numero di migranti complessivamente accolti in Italia: -14,4% rispetto al 2019. Anche nel sistema di accoglienza laziale si registra una riduzione degli accolti tra il 2019 e il 2020 del 13,7%.

La maggior parte dei titolari o richiedenti protezione presenti in Italia sono inseriti in strutture di accoglienza diverse dalla rete SIPROIMI: oltre il 68% in strutture di accoglienza temporanee, mentre è pressoché nulla la presenza negli Hot spot.

Al 31 dicembre 2020 risulta inserito nella rete SIPROIMI circa un terzo dei migranti complessivamente accolti sul territorio nazionale: 25.575 titolari di protezione internazionale o minori stranieri non accompagnati, inseriti nei progetti ordinari, o per categorie vulnerabili. Inferiore al livello nazionale, la quota di accolti all'interno della rete SIPROIMI, nella regione Veneto: 13%. Le 600 persone accolte, rappresentano il 2,3% degli accolti del SIPROIMI.

Tabella 6 – Migranti per area geografica e tipologia di struttura di accoglienza (v.a., v.% e variazione 2019/2018). Dati al 31 dicembre 2020

	Hot spot	Centri di accoglienza	Centri SIPROIMI	Totale = 100%	Variazione 2020/2019
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%
Veneto	0,0%	87,0%	13,0%	4.616	-31,5%
Italia	0,0%	68,0%	32,0%	79.938	-14,4%
Incidenza Veneto su Italia	0,0%	7,4%	2,3%	5,8%	

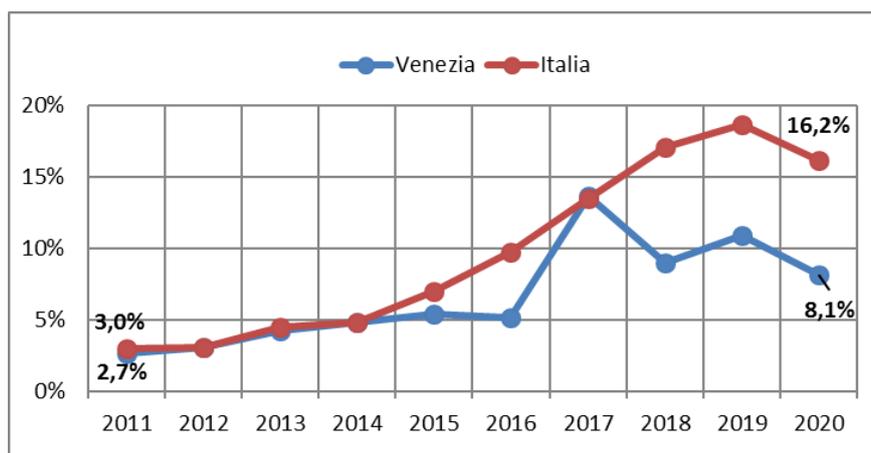
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati del Ministero dell'Interno

Il grafico 6 illustra chiaramente come a fronte di un trend di costante crescita della quota di permessi di soggiorno per richiesta o titolarità di una forma di protezione fino al 2019, l'ultimo anno ha segnato un'inversione di tendenza: tra il 1° gennaio 2011 ed il 1° gennaio 2019, complessivamente in Italia, l'incidenza di tale motivazione sul complesso dei titoli di soggiorno ha registrato un passaggio dal 3% al 18,7%, mentre al 1° gennaio 2020 scende a 16,2%. Nella Città metropolitana in esame si registrano variazioni meno significative con un passaggio dal 2,7% all'11%, tra il 2011 e il 2019 e una diminuzione nell'ultimo anno (8% circa). Il territorio veneziano ha concentrato negli anni, per lo più, una quota di titolari o richiedenti protezione, inferiore alla media nazionale, ma a partire dal 2018 la distanza si è acuita e al 1° gennaio 2020 la quota di titolari di un permesso di soggiorno per richiesta o titolarità di una forma di protezione nella Città metropolitana di Venezia risulta inferiore alla media nazionale di circa 8 punti percentuali.

⁸ Ministero dell'interno, Cruscotto statistico giornaliero.

⁹Il Piano Nazionale di ripartizione dei richiedenti asilo e rifugiati, avviato a seguito del Tavolo di coordinamento nazionale del 14 dicembre 2016, individua i seguenti criteri: 6 posti in numero fisso ai comuni al di sotto dei 2000 abitanti, ai comuni maggiori (con esclusione delle aree metropolitane) sono attribuiti i posti calcolati in base alla prima ripartizione a livello regionale sulla base delle quote di accesso al Fondo Nazionale Politiche Sociali, considerando il rapporto ogni 1000 abitanti tra posti attribuiti alla regione e popolazione dei comuni interessati. Nelle 14 aree metropolitane invece vengono attribuiti 2 posti ogni 1000 abitanti.

Grafico 6 – Incidenza permessi per richiesta asilo/protezione internazionale/motivi umanitari su totale permessi di soggiorno. Serie storica 2011-2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia per richiesta asilo/asilo/altre forme di protezione sono 216.343, mentre nel territorio in esame ammontano a 1.313 pari allo 0,6% dei titolari di tale tipologia di permesso di soggiorno complessivamente presenti nel Paese.

Si tratta di uomini nella maggioranza assoluta dei casi, sia nella Città metropolitana di Venezia che complessivamente in Italia, sebbene nell'area metropolitana in esame le donne raggiungano un'incidenza più rilevante (23,2% a fronte di 17,3%).

Una categoria particolarmente vulnerabile tra i migranti in accoglienza è rappresentata dai minori stranieri non accompagnati¹⁰ (MSNA), cui la normativa internazionale ed italiana riconosce ulteriori e specifiche tutele. Ai MSNA si applicano le norme previste in generale dalla legge italiana in materia di *assistenza e protezione dei minori*. Si applicano, tra le altre, le norme riguardanti il *collocamento in luogo sicuro* del minore che si trovi in stato di abbandono, l'*affidamento* del minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo a una famiglia o a una comunità, l'*apertura della tutela* per il minore i cui genitori non possano esercitare la potestà.

La presenza dei minori stranieri non accompagnati nel territorio italiano e gli eventi più rilevanti del loro percorso di accoglienza e di integrazione possono essere tracciati grazie ad un apposito sistema informativo nazionale istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con legge 7 aprile 2017, n. 47. I dati disponibili indicano che i MSNA accolti in Italia al 31 dicembre 2020 sono 7.080, provenienti principalmente da Bangladesh (22,1%), Tunisia (15,4%), Albania (13,8%) e Egitto (9,9%). Rispetto all'anno precedente la loro presenza sul territorio è aumentata di circa 1000 unità (+17% circa).

La distribuzione dei MSNA sul territorio nazionale è tutt'altro che omogenea, Milano è, tra le Città metropolitane, quella che accoglie il maggior numero di minori (5,7%), seguita da Catania e Roma, dove ha trovato accoglienza rispettivamente il 4,6% e il 4,1% dei minori.

I minori stranieri non accompagnati inseriti nelle strutture di accoglienza del territorio veneziano, al 31 dicembre 2020, risultano 83. Si tratta, in linea con il dato nazionale, principalmente di maschi (96,4%) mentre le femmine rappresentano un esiguo 3,6% del totale. Nella maggioranza dei casi i MSNA sono prossimi alla maggiore età: l'82% ha 17 anni.

Le nazionalità più rappresentate tra i MSNA accolti nella Città metropolitana di Venezia sono: l'albanese (49,4%), la kosovara (25,3%) e la bangladese (8,4%). Le prime due nazionalità fanno registrare un'incidenza maggiore rispetto al dato nazionale: i minori albanesi e kosovari presenti nelle strutture veneziane

¹⁰ Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano", V. art. 2, L. 47/2017.

rappresentano, rispettivamente, il 4,2% e il 12,9% dei minori non accompagnati provenienti dai relativi Paesi e accolti in Italia.

La netta maggioranza dei minori stranieri non accompagnati accolti nell'area metropolitana di Venezia si trovano in strutture di seconda accoglienza: 65,1% a fronte del 78,8% rilevato complessivamente in Italia, tuttavia decisamente superiore rispetto alla media nazionale è la quota di minori accolti da privati (34,9% a fronte di 3,8%), mentre non risultano minori accolti in strutture di prima accoglienza.

Tabella 7 – MSNA per tipologia di strutture di accoglienza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2020

Strutture di accoglienza per minori stranieri non accompagnati	Venezia		Italia		Incidenza % Venezia su Italia v.%
	v.a.	v.%.	v.a.	v.%.	
Prima accoglienza	0	0,0%	1234	17,4%	0,0%
Seconda accoglienza	54	65,1%	5580	78,8%	1,0%
Privato	29	34,9%	266	3,8%	10,9%
Totale	83	100,0%	7080	100,0%	1,2%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

2. I migranti nel mercato del lavoro

2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di Venezia

L'8,2% degli occupati dell'area veneziana è di cittadinanza extra comunitaria, una presenza importante per il mercato del lavoro del territorio. Si tratta in prevalenza di uomini (66,7%), mentre l'incidenza della componente femminile risulta minore a quella rilevata a livello nazionale sulla popolazione non comunitaria occupata (33,3% a fronte di 37,9%). Le quasi 10 mila lavoratrici non comunitarie presenti nell'area di Venezia rappresentano l'1,7% circa delle occupate non comunitarie nel nostro Paese.

Tabella 8 – Occupati non comunitari (15 anni e oltre) della Città metropolitana di riferimento per genere - Anno 2020

Genere	Venezia		Italia		Incidenza Città metropolitana su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Donne	9.927	33,3%	600.258	37,9%	1,7%
Uomini	19.874	66,7%	983.094	62,1%	2,0%
Totale	29.800	100,0%	1.583.352	100,0%	1,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

L'analisi dei dati disponibili fa emergere un quadro positivo dell'integrazione della popolazione straniera, nonostante il difficile contesto economico legato alla crisi pandemica, in particolare di quella di cittadinanza non comunitaria, nel mercato del lavoro veneziano, con un tasso di occupazione dei cittadini non comunitari superiore alla media nazionale: 67,8% a fronte del 56,6%. Nel confronto con le altre aree metropolitane, Venezia si posiziona al primo posto per livelli occupazionali dei cittadini extra UE.

Benché il tasso di occupazione complessivamente rilevato nella Città metropolitana in esame sia pari a 66,7%, un'analisi che tenga conto della cittadinanza dei lavoratori, mette in luce come l'indicatore per la popolazione non comunitaria sia superiore a quello relativo alla popolazione autoctona (67,8% a fronte di 66,5%). Inoltre una lettura diacronica evidenzia un trend decisamente positivo per la popolazione proveniente da Paesi terzi, con una crescita del tasso di occupazione di 8,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente, a fronte del -0,8% registrato per la popolazione italiana.

Anche il tasso di inattività e il tasso di disoccupazione della popolazione extra UE fanno registrare performance migliori rispetto alla popolazione autoctona: il tasso di inattività della popolazione non comunitaria raggiunge il 28,5% a fronte del 29,7% degli italiani, mentre il tasso di disoccupazione dei non comunitari residenti è del 5%, rispetto al 5,2% registrato sulla popolazione autoctona. Rispetto al 2019, la quota di persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro non comunitaria è calata del 7,8% (a fronte del -0,1% registrato per gli italiani). Questo dato si può attribuire in parte al blocco dei licenziamenti voluto dal Governo italiano per rispondere alla grave crisi economico-lavorativa attraversata dal Paese, legata al diffondersi del virus SARS-COV-2 e in parte all'aumento dell'occupazione non comunitaria nel settore dei servizi, in particolare in ambito domestico.

Tabella 9 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività della Città metropolitana di riferimento per cittadinanza – Anno 2019

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)		Tasso di inattività (15-64 anni)	
	v.%	variazione 2020/2019	v.%	variazione 2020/2019	v.%	variazione 2020/2019
Italiani	66,5%	-0,8%	5,2%	-0,1%	29,7%	0,9%
Stranieri	68,0%	6,3%	8,9%	-3,1%	25,4%	-4,3%
di cui non comunitari	67,8%	8,7%	5,0%	-7,8%	28,5%	-3,4%
Nel complesso	66,7%	0,0%	5,6%	-0,5%	29,2%	0,3%

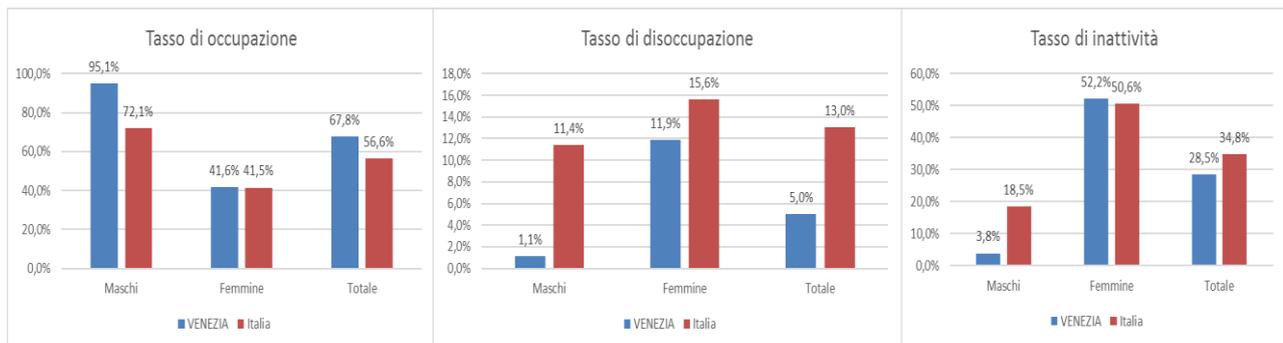
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Osservare la condizione occupazionale dei cittadini non comunitari, tenendo conto del genere, consente di mettere in evidenza una decisa disparità sia nella Città metropolitana in esame che complessivamente in Italia. In relazione al tasso di occupazione, pari a 56,6% per la popolazione non comunitaria in Italia nel suo complesso, il grafico 7 mostra come tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile sussista uno scarto di oltre 30 punti percentuali, scarto che, a livello locale si fa nettamente più ampio, arrivando a oltre 53 punti percentuali. Un confronto relativo alle sole donne, mostra però come nella Città metropolitana in esame, il tasso di occupazione sia in linea con quello rilevato complessivamente in Italia sulle cittadine non comunitarie: 41,6% contro 41,5%.

Anche l'analisi dei tassi di disoccupazione nell'area in esame, mostrano un discreto coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro. La quota di persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro non comunitaria è pari, per la componente femminile, al 12% circa, a fronte del 15,6% registrato complessivamente in Italia; mentre la distanza dall'indicatore relativo ai soli uomini è prossima ai 10 punti percentuali, a fronte dei 4 rilevati su scala nazionale.

I dati sull'inattività mostrano, al contrario, una condizione meno vantaggiosa per le donne non comunitarie dell'area in esame rispetto al prospetto nazionale: il relativo tasso è infatti pari al 52,2% a fronte del 50,6% registrato complessivamente in Italia; valore di gran lunga superiore a quello registrato sugli uomini non comunitari della stessa area, di circa 49 punti.

Grafico 7 – Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività dei cittadini non comunitari per genere e area di insediamento. Anno 2020



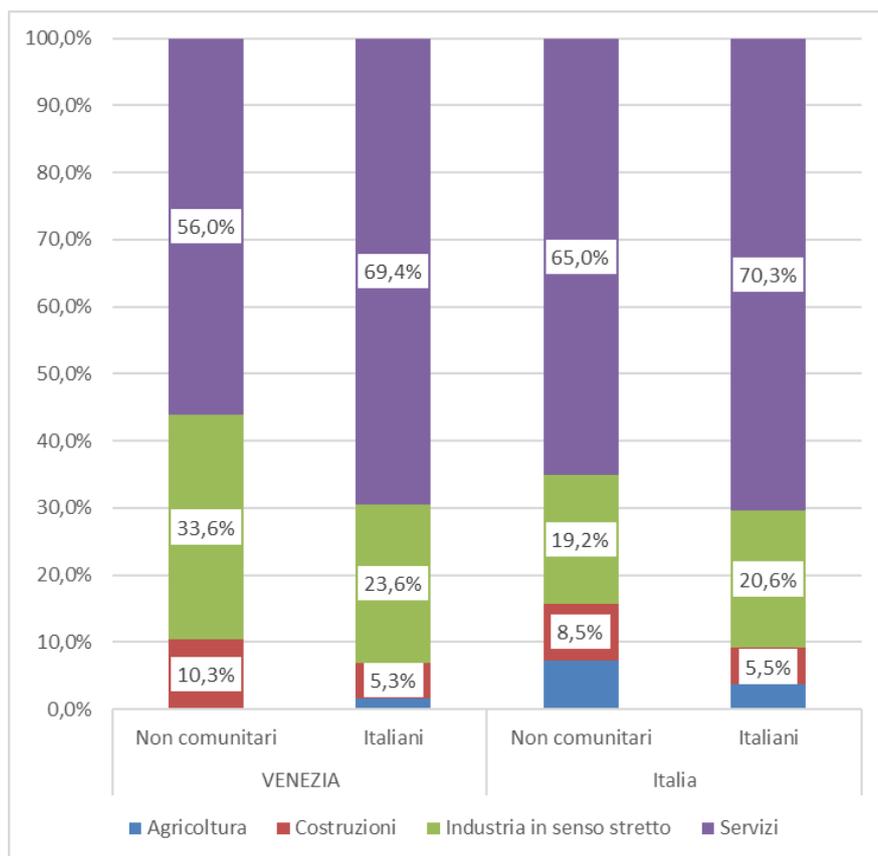
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Un'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto dai cittadini non comunitari nell'area in esame ne mette in luce caratteristiche peculiari: ovvero, la canalizzazione della popolazione proveniente da Paesi terzi verso lavori manuali qualificati, nell'ambito dei *Servizi* e nel settore industriale, con retribuzioni mediamente superiori a quelle registrate sul piano nazionale.

L'area veneziana vede una concentrazione dei lavoratori nel settore terziario, che occupa il 56% dei non comunitari e il 69,4% degli italiani (a fronte del 65% e 70,3% registrato sul piano nazionale).

Colpisce, però, la forte incidenza nel mercato del lavoro locale degli occupati in ambito industriale, superiore rispetto alla media complessiva del nostro Paese: si tratta del 33,6% circa dei cittadini provenienti da Paesi terzi (a fronte del 23,6% registrato complessivamente tra gli italiani in tale settore). Anche il settore dell'industria registra una quota di occupati di cittadinanza non UE superiore rispetto a quella registrata sul piano nazionale (33,6% a fronte dell'19,2%); è proprio questo l'ambito in cui risulta maggiore l'incidenza degli occupati non comunitari veneziani sul livello nazionale: 3,3%.

Grafico 8– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, settore di attività economica e area di residenza (v.%). Anno 2020



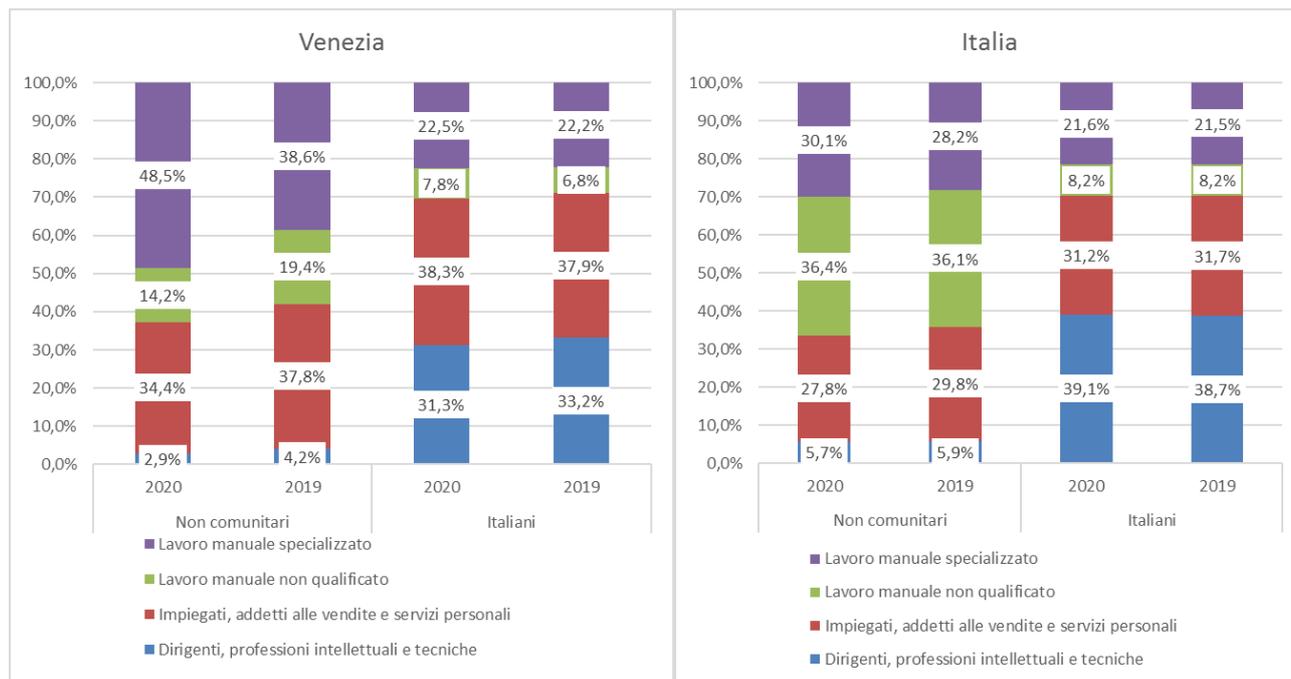
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Nel territorio in esame, lo schiacciamento della manodopera non comunitaria verso lavori non qualificati è meno evidente che a livello nazionale: nel 2020, infatti, svolge un *lavoro manuale non qualificato* il 14,2% dei cittadini extra europei occupati nella Città metropolitana di Venezia, mentre a livello nazionale i lavoratori extra UE inquadrati in tale tipologia di impiego sono il 36,4%. Si tratta comunque di un dato che caratterizza principalmente il lavoro straniero che si inserisce in un mercato del lavoro complementare a quello autoctono: a livello locale, solo il 7,8% degli italiani è infatti un lavoratore manuale non qualificato, mentre a livello nazionale la quota si innalza lievemente fino all'8,2%.

Spicca, invece, nell'area in analisi, una maggiore incidenza dei lavoratori provenienti da Paesi terzi occupati come *impiegati, addetti alle vendite e ai servizi alla persona*, tipologia di impiego che coinvolge il 34,4% dei lavoratori extra europei del territorio, a fronte del 27,8% di quelli occupati complessivamente in Italia. Superiore, rispetto a quanto rilevato a livello nazionale, anche la quota di *lavoratori manuali specializzati*, che risulta prevalente: 48,5%, contro 30,1%.

L'incidenza di *dirigenti, professioni intellettuali e tecniche*, registra, sia a livello locale che a livello nazionale, uno scarto maggiore tra i valori relativi agli occupati extraeuropei e italiani; questi ultimi sono dirigenti o professionisti, nel 31,3% dei casi a fronte di un esiguo 2,9% relativo ai lavoratori non comunitari, nel territorio in esame, mentre a livello nazionale le percentuali sono rispettivamente 39,1% e 5,7%.

Grafico 9 – Occupati per cittadinanza, area di residenza e tipologia professionale (v.%) .Anni 2019 e 2020

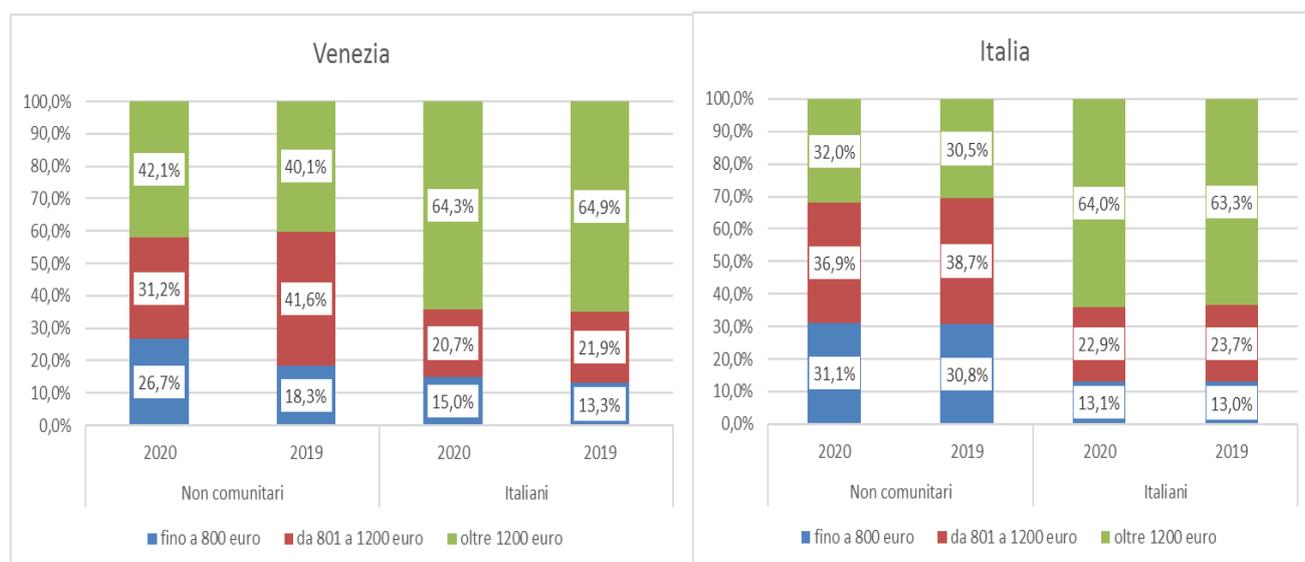


Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Va segnalato come rispetto all'anno precedente, nel territorio in esame si assiste ad aumento della quota di occupati non comunitari inquadrati come *lavoratori manuali specializzati* a discapito della quota relativa alle al *lavoro manuale non qualificato* (sceso da 19,4% al 14,2%) e alle *professioni impiegate e nei servizi* (passate dal 37,8% al 34,4%). I lavoratori italiani dell'area in esame, vedono anch'essi un leggero aumento della quota dei: *lavoratori manuali specializzati*, *lavoratori manuali non qualificati* e degli *Impiegati, addetti alle vendite e servizi*, a fronte di una riduzione degli occupati inquadrati come *Dirigenti e professionisti*.

L'analisi delle retribuzioni, mostra una canalizzazione dell'occupazione non comunitaria verso mansioni mediamente retribuite decisamente più marcata di quella rilevata a livello nazionale: mentre complessivamente in Italia circa un terzo degli occupati dipendenti di cittadinanza non comunitaria percepisce una retribuzione mensile inferiore agli 800 euro, nell'area metropolitana veneta si rileva una minore concentrazione in tale fascia salariale che raggiunge un'incidenza del 26,7%. Per converso ben il 42,1% dei dipendenti extra UE del territorio in esame ha un'entrata superiore ai 1.200 euro (quota che a livello nazionale scende al 32%), mentre il 31,2% percepisce una retribuzione compresa tra gli 801 e i 1200 euro.

L'ambito retributivo è tuttavia quello che mette in luce in maniera più netta l'esistenza di mercati del lavoro distinti per cittadinanza: oltre i due quinti degli occupati non comunitari di Venezia percepiscono una retribuzione media superiore ai 1.200 euro, a fronte dei due terzi dei dipendenti autoctoni, mentre a livello nazionale ricade in tale fascia di retribuzione il 64% degli italiani e solo il 32% dei cittadini extra UE. Il territorio in esame vede quindi attenuarsi la forbice retributiva che separa la popolazione autoctona da quella proveniente da Paesi terzi: l'area metropolitana di Venezia registra, infatti, retribuzioni mediamente più elevate sia la popolazione italiana che la popolazione non comunitaria, rispetto a quelle registrate sul piano nazionale.

Grafico 10 – Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per area di residenza, cittadinanza e classe mensile di retribuzione (v.%). Anno 2019 e 2020

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Un'analisi diacronica mette in luce come anche, sul piano retributivo, si registrino segnali di miglioramento per la popolazione proveniente da Paesi extraeuropei nell'area in esame; in particolare si rileva un incremento della quota di dipendenti che percepisce retribuzioni superiori ai 1.200 euro, con un passaggio da 40,1% a 42,1%, a fronte di una diminuzione a livello nazionale: da 64,9% a 64,3%.

2.2 Rapporti di lavoro attivati e cessati per i lavoratori non comunitari

Il paragrafo che segue analizza i dati provenienti dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO) che restituisce informazioni sul mercato del lavoro dipendente e parasubordinato, prendendo in considerazione i rapporti di lavoro iniziati e cessati durante l'anno. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2020 sono stati complessivamente oltre 9milioni 538mila i nuovi rapporti di lavoro attivati in Italia: nell'80% dei casi (7.609.945) a favore di cittadini italiani, 1.380.232 per cittadini non comunitari (il 14%) e 547.956 per cittadini comunitari.

Tra il 2019 e il 2020 le assunzioni hanno registrato una significativa riduzione -18,9%, con circa 2milioni 219mila contrattualizzazioni in meno, come lecito aspettarsi viste le importanti restrizioni alle attività di alcuni importanti settori economici introdotte per contrastare il diffondersi del virus. I dati, a livello nazionale, fanno rilevare una riduzione più significativa delle assunzioni a favore dei cittadini comunitari (-23,3%), seguiti dagli italiani (-19,6%), mentre il calo risulta più contenuto, seppur rilevante, per i cittadini non comunitari: -12,5%.

Tabella 10 – Attivazioni per area di residenza e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2019 e variazione% 2020/2019

	Venezia		Italia		Incidenza % Città metropolitana su Italia
	v.%	Variazione % 2019/2020	v.%	Variazione % 2019/2020	
Cittadini italiani	75,3%	-28,2%	79,8%	-19,6%	1,3%
Cittadini non comunitari	17,5%	-33,8%	14,5%	-12,5%	1,7%
Cittadini comunitari	7,2%	-31,6%	5,7%	-23,3%	1,8%
Totale =100%	136.243	-29,5%	9.538.133	-18,9%	1,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

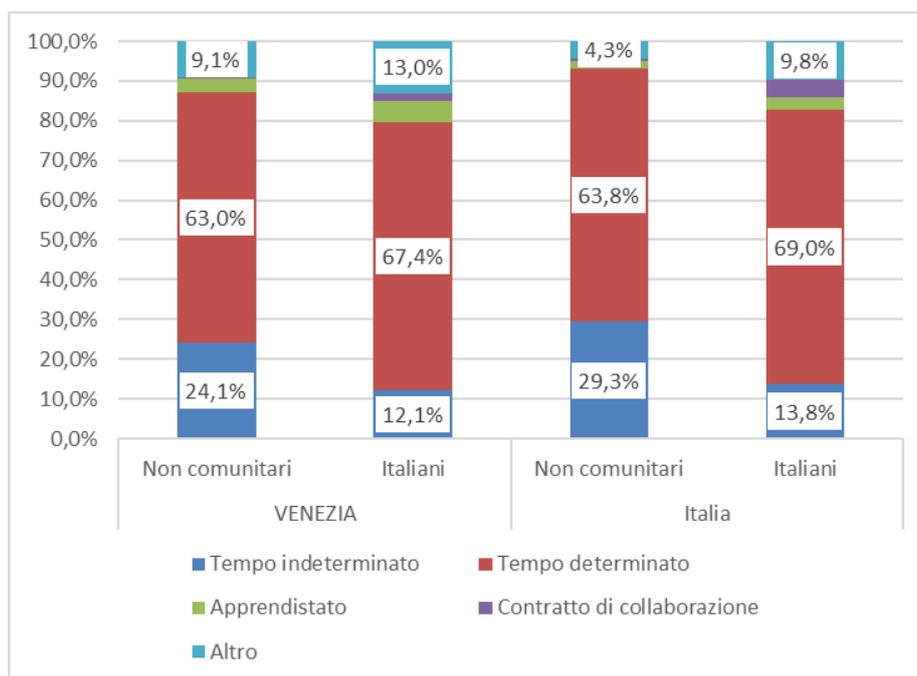
Le assunzioni effettuate nel corso del 2020 nell'area metropolitana in esame, ammontano complessivamente a 136.243, ovvero l'1,4% circa del totale nazionale. Nella Città metropolitana di Venezia, risulta meno marcata la prevalenza dei contratti a favore di cittadini italiani che coprono una quota pari al 75,3% del totale dei nuovi rapporti di lavoro, il 17,5% è relativo a lavoratori extra UE, mentre il 7,2% dei contratti riguarda cittadini provenienti dall'Europa comunitaria.

A livello locale le assunzioni hanno registrato una riduzione ancor più marcata di quella rilevata su scala nazionale: -29,5% rispetto al 2019. Diversamente da quanto rilevato complessivamente in Italia, il calo ha riguardato soprattutto le attivazioni a favore di cittadini non comunitari (-33,8% a fronte del -31,6% dei comunitari e del -28,2% degli italiani).

Prendendo in considerazione le tipologie di contratto utilizzate per le assunzioni avvenute nel corso del 2020, emerge come i contratti a tempo determinato siano generalmente prevalenti, a prescindere dal territorio di residenza e dalla cittadinanza del lavoratore coinvolto, anche se va segnalato che sia a livello nazionale che locale, per i lavoratori provenienti da Paesi terzi, risulti più elevata la quota di assunzioni che si sono avvalse di contratti a tempo indeterminato rispetto ai lavoratori italiani. Nel territorio veneziano, i contratti a tempo indeterminato mostrano un'incidenza pari al 24,1% (a fronte del 12,1% registrato per gli italiani), mentre a livello nazionale coprono una quota pari al 29,3% (a fronte del 13,8% relativo agli italiani).

Le modalità di assunzione per lavoratori non comunitari e italiani nella Città metropolitana di Venezia, vedono prevalere i contratti a tempo determinato (con quote rispettivamente di 63% per i cittadini extra UE e 67,4% per gli italiani), seguiti da quelli a tempo indeterminato (24,1% e 12,1%), da altre tipologie contrattuali (9,1% a fronte di 13%) e infine da contratti di collaborazione (0,2% a fronte di 1,9%).

Grafico 11 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato, tipologia di contratto e territorio di residenza (v.%). Anno 2020

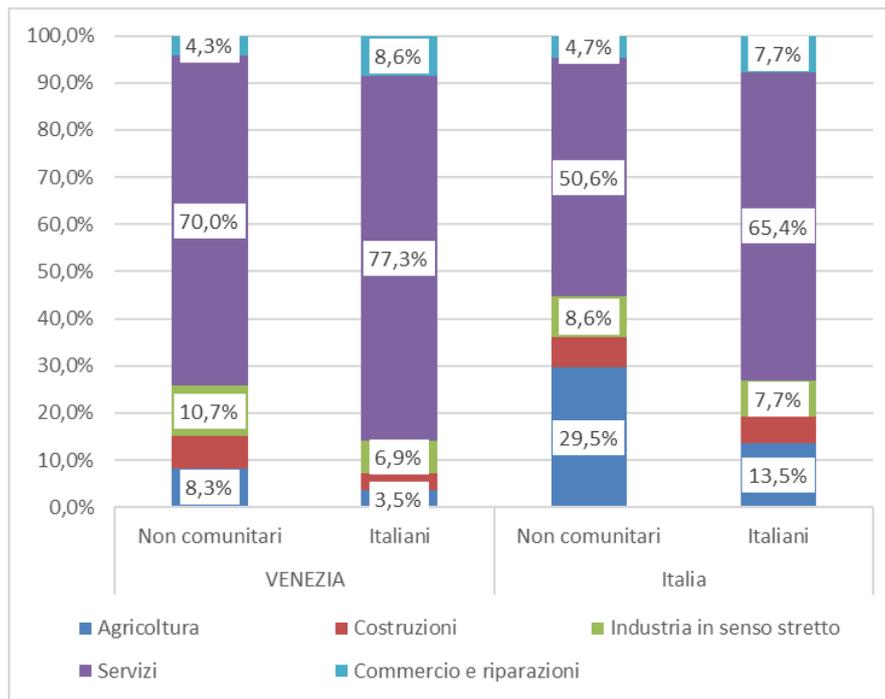


Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il grafico 12, relativo alla distribuzione per settore di attività economica, mette in luce come la maggior parte dei nuovi contratti di lavoro ricada nei *Servizi*, settore che riguarda, a livello nazionale, il 50,6% circa delle attivazioni per cittadini non comunitari e il 65,4% di quelle per cittadini italiani, e vede – a livello locale – ancor più marcata la propria prevalenza con il 70% dei contratti per lavoratori non comunitari e il 77,3% di quelli per italiani.

Il mercato del lavoro della Città metropolitana di Venezia risulta quindi caratterizzato da una forte prevalenza del settore Terziario e dell'Industria, che registrano entrambi un'incidenza superiore rispetto alla media nazionale. Il settore industriale interessa complessivamente una quota pari al 17,4% delle contrattualizzazioni di lavoratori non comunitari lì residenti (6,7% nel settore edile e 10,7% nell'*Industria in senso stretto*), mentre a livello nazionale le nuove assunzioni in tale ambito sono il 15,1% (*Costruzioni*: 6,6%, *Industria in senso stretto*: 8,6%). *Commercio e Riparazioni* mostrano un'incidenza del 4,3% (a fronte del 4,7% rilevato su scala nazionale), mentre l'*Agricoltura*, in cui ricade il 29% dei nuovi contratti per cittadini extra UE attivati in Italia, assorbe, a livello locale, l'8,3% delle assunzioni per cittadini provenienti da Paesi terzi.

Grafico 12 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato, settore di attività economica e area di residenza (v.%). Anno 2020

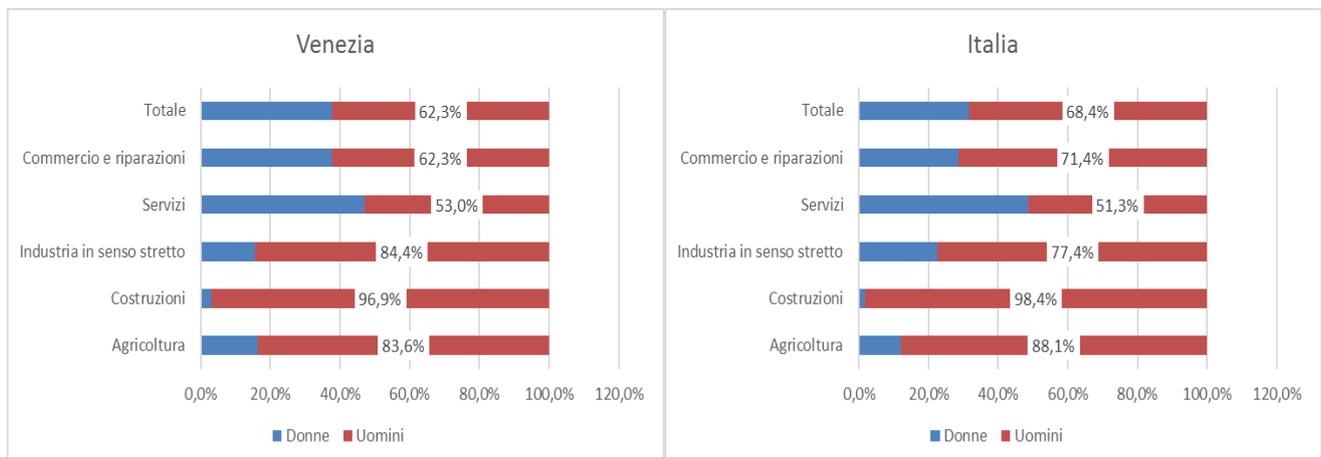


Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Complessivamente è relativo alle donne il 37,7% delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari avvenute nella Città metropolitana di Venezia nel 2020 (a fronte del 31,6% in Italia).

Tuttavia un'analisi settoriale mette in evidenza come le assunzioni femminili incidano in misura maggiore nel settore dei *Servizi* e nel *Commercio e riparazioni*, dove arrivano rispettivamente al 47% e al 37,7% nel territorio in esame, e al 48,7% e 28,6% a livello nazionale, mentre risultano minime in edilizia (3,1% nella Città in esame e 1,6% in Italia). A livello nazionale le donne non comunitarie vengono assunte anche nell'*Industria* in senso stretto, coprendo il 23% circa delle attivazioni; nel territorio in esame l'incidenza femminile in tale settore scende al 15,6%

Grafico 13 – Rapporti di lavoro attivati per lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di riferimento, per settore di attività economica e genere (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle qualifiche più frequenti tra le assunzioni di cittadini non comunitari nell'area metropolitana di Venezia, la tabella 12 evidenzia la prevalenza di lavori nel settore della ristorazione, come ci si può aspettare da un centro metropolitano con una forte vocazione turistica, nei servizi di pulizia e nell'ambito dell'assistenza alle famiglie.

Le prime due qualifiche coprono oltre un terzo delle assunzioni; nello specifico, prevalgono le assunzioni a favore di *Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione*, rappresentando il 22% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini provenienti da Paesi terzi. È proprio questa la qualifica per la quale risulta maggiore l'incidenza delle attivazioni effettuate nell'area in esame sul complesso di quelle relative a cittadini extra UE (5% circa), mentre il 14,8% delle assunzioni di cittadini extra UE è per *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti e aree pubbliche*. Seguono, con incidenze inferiori, *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati* (10% circa), *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici* con il 7,3% e *Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci*, qualifica che copre il 4,5% delle attivazioni. Va inoltre sottolineato il peso sulle quote nazionali della qualifica di *Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica e professioni assimilate*. Le assunzioni di cittadini non comunitari con tale qualifica nell'area in esame rappresentano il 4,3% delle attivazioni realizzate complessivamente in Italia con lo stesso profilo.

Se complessivamente la distribuzione per settori di attività economica non ha registrato importanti variazioni nel territorio in esame tra il 2019 e il 2020 (ricadeva nei Servizi il 75,7% delle attivazioni per cittadini extra UE nel 2019, a fronte del 70% del 2020), l'andamento delle attivazioni per singole qualifiche evidenzia rilevanti cambiamenti. A sottolineare la sofferenza di specifici ambiti di impiego, durante la crisi pandemica, la qualifica di *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli e Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci* hanno registrato un calo di assunzioni di oltre il 50%, mentre quella di *Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione* segna -49,3%. In aumento invece le assunzioni relative ai servizi di sostegno alle famiglie: +28,5% per *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati* e +118% circa per *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici*, probabilmente anche in ragione dell'incremento degli oneri di gestione e cura della vita familiare e domestica vissuti dalle famiglie durante il lockdown.

In riferimento alla distribuzione di genere, la tabella 12 mette in luce la concentrazione delle assunzioni femminili nell'ambito dei servizi domestici e assistenza alle famiglie: la quota di contratti a favore del genere femminile risulta infatti massima nel caso delle *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati* (93,6%) e di oltre il 63% per *Artigiani e operai specializzati addetti alla pulizia e igiene degli edifici*. Elevata anche la quota di attivazioni (o assunzioni) per le donne come *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici* (54,2%), *Addetti alle vendite* (48%) e *Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione* (41,8%).

Tabella 11 – Rapporti di lavoro attivati nella Città metropolitana di riferimento per lavoratori non comunitari per qualifica professionale (v.%, incidenza femminile e incidenza sul totale delle attivazioni). Anno 2019

Qualifiche	Rapporti di lavoro attivati a cittadini Non UE	Incidenza femminile	Incidenza attivazioni non UE Area metropolitana su totale non UE
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	22,0%	41,8%	4,9%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbl	14,8%	36,8%	3,4%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	10,1%	93,6%	1,7%
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	7,3%	54,2%	1,2%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	5,5%	11,5%	0,3%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	4,5%	4,7%	1,4%
Addetti alle vendite	3,2%	48,0%	2,3%
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	3,0%	63,0%	3,2%
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica e professioni assir	2,7%	0,0%	4,3%
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	2,7%	0,2%	1,4%
Altre qualifiche	24,4%	22,5%	1,9%
Totale =100%	23.806	37,7%	1,7%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle cessazioni di rapporti di lavoro nel 2020, in Italia ammontano a 9.339.046, 199mila in meno delle attivazioni. Rispetto al 2019 il numero dei rapporti di lavoro cessati è diminuito di circa 2milioni e 353mila unità, con un decremento percentuale pari al 20%, con ogni probabilità anche in ragione dei provvedimenti normativi di sospensione dei licenziamenti introdotti dal governo per fronteggiare la crisi in atto¹¹. La riduzione delle interruzioni dei rapporti di lavoro ha coinvolto in misura più significativa i cittadini comunitari (-21,1%) e i cittadini italiani (-20,7%); mentre per i cittadini provenienti da Paesi extra europei si rileva un calo del 16,2% rispetto all'anno precedente.

Tabella 12- Cessazioni di rapporti di lavoro per area di residenza e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2020 e variazione% 2020/2019

	Venezia		Italia		Incidenza % Città metropolitana su Italia
	v.%	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019	
Cittadini italiani	75,6%	-29,8%	80,4%	-20,7%	1,4%
Cittadini non comunitari	17,1%	-22,5%	13,6%	-16,2%	1,9%
Cittadini comunitari	7,2%	-24,1%	6,0%	-21,1%	1,8%
Totale =100%	138.965	-26,1%	9.339.046	-20,1%	1,5%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nell'area metropolitana in analisi si contano 138.965 cessazioni di rapporti di lavoro, quasi 3mila in meno delle attivazioni. Come per le attivazioni, nel territorio in esame si rileva una prevalenza meno significativa della quota relativa ai cittadini italiani: 75,6% a fronte dell'80,4% rilevato su scala nazionale, il 17,1% delle cessazioni riguarda contratti per cittadini extra UE, mentre il 7,2 % riguarda cittadini europei.

La motivazione prevalente per le interruzioni di rapporti di lavoro risulta essere il termine del contratto, a prescindere dalla cittadinanza del lavoratore interessato e dal territorio di residenza.

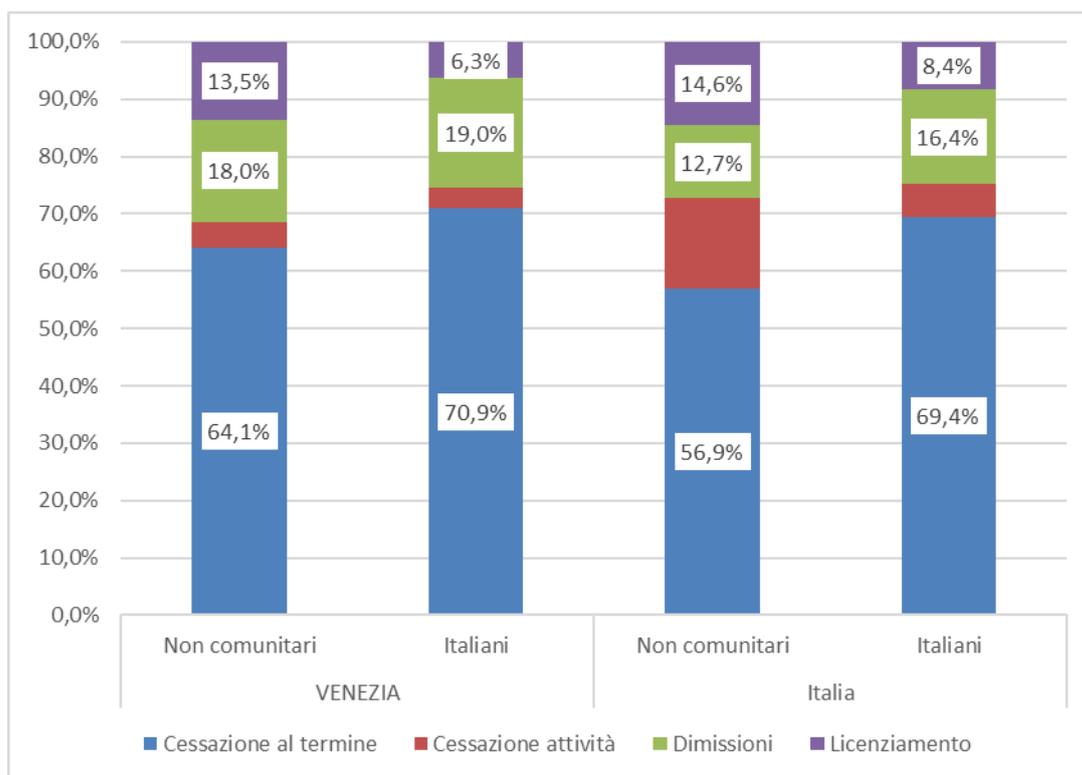
In termini generali, il grafico 14 evidenzia tuttavia come per i lavoratori di cittadinanza non UE la conclusione del rapporto di lavoro sia legata meno frequentemente al termine del contratto rispetto agli autoctoni (la percentuale è pari al 56,9% su scala nazionale e al 64,1% a livello locale, a fronte rispettivamente del 69,4% e 70,9% registrato per gli italiani).

Nel territorio in esame lo scarto tra lavoratori non comunitari e italiani circa l'incidenza del termine contrattuale quale causa della fine del rapporto di lavoro è meno rilevante: 6,8 punti percentuali a fronte dei circa 12,5 rilevati complessivamente in Italia. Per quanto riguarda le dimissioni sia a livello nazionale, che a livello locale, la quota di dimissioni registrata tra i lavoratori extra europei è minore rispetto a quella relativa ai soli italiani.

La quota di chiusure di rapporti di lavoro legate a licenziamento risulta invece superiore tra i cittadini non comunitari, coprendo il 13,5% delle cessazioni (contro il 6,3% degli italiani) a livello locale e il 14,6% (a fronte dell'8,4%) a livello nazionale.

¹¹ Il D.L. 18/2020 (cosiddetto "Cura Italia"), introduce all'art.46, la sospensione delle procedure sindacali ai fini del licenziamento collettivo avviate a partire dal 23 febbraio 2020; ed il divieto, per il medesimo periodo, di licenziare i dipendenti per motivi economici e/o organizzativi, a prescindere dalla dimensione occupazionale dell'azienda e dal numero dei dipendenti. La sospensione dei licenziamenti, inizialmente prevista per 60 giorni, viene prorogata da successivi provvedimenti (D.41/2021 e da ultimo il cosiddetto decreto Sostegni bis, approvato in CDM il 20/5/2021).

Grafico 14 – Rapporti di lavoro cessati per area di insediamento, cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione della cessazione (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

2.3 L'imprenditoria straniera nella Città metropolitana di Venezia

La popolazione straniera nel nostro Paese riveste un ruolo di tutto rilievo in ambito imprenditoriale: più di un decimo delle oltre 6 milioni di imprese registrate al 31 dicembre 2020 era a conduzione straniera¹². Si tratta complessivamente di 629.239 imprese, il 79,2% delle quali, ovvero 498.349, a conduzione non comunitaria. Il grafico 15 evidenzia come nella netta maggioranza dei casi (79,8%) le imprese a conduzione non comunitaria siano individuali; il 14% circa è costituito da società di capitali, il 6,3% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota pari all'1,4%.

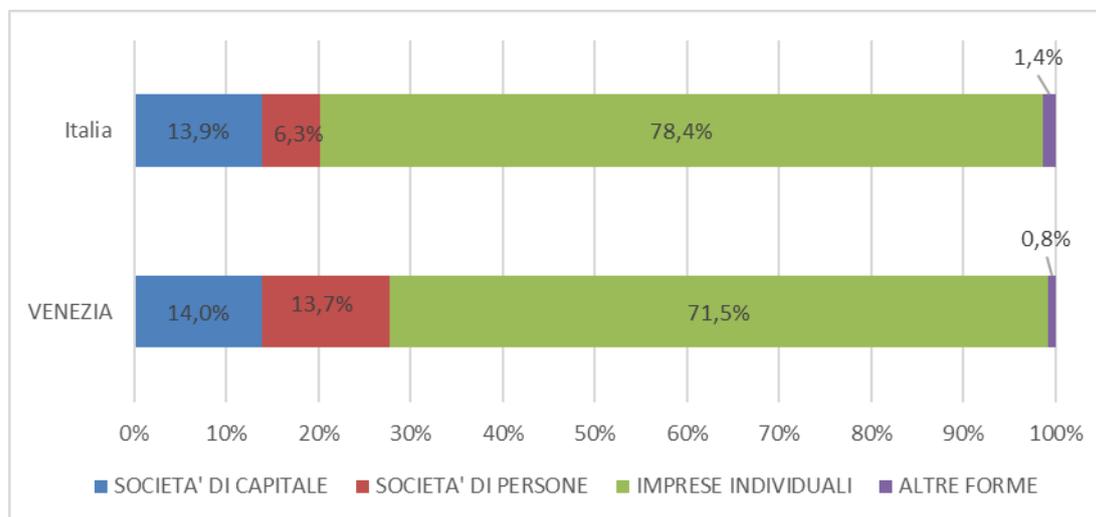
Il difficile anno che il Paese ha attraversato a causa della pandemia mondiale e delle misure introdotte per contrastarne la diffusione ha avuto un impatto anche in ambito imprenditoriale: il numero di imprese registrate ha subito infatti una lieve contrazione tra il 2019 e il 2020 (-0,2%), a fronte della costante crescita rilevata negli ultimi anni. Un'analisi di dettaglio evidenzia tuttavia come a calare, siano state solamente le imprese autoctone, risultando in crescita le imprese a conduzione straniera (+2,5%). Le imprese guidate da cittadini non comunitari in particolare, sono aumentate del 2,5%, aumento che ha riguardato soprattutto le società di capitale: +7,5%.

In riferimento alla Città metropolitana in esame, il 31 dicembre 2020 risultavano registrate 7.913 imprese a conduzione non comunitaria, dato che colloca Venezia, in ottava posizione tra le Città metropolitane per incidenza sul totale delle imprese non comunitarie (1,6%). Superiore al valore nazionale l'incidenza delle imprese a guida non comunitaria sul tessuto imprenditoriale dell'area: 10,3% (a fronte dell'8,2% rilevato in Italia).

¹² Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

La distribuzione per forma giuridica delle imprese a guida extra UE dell'area in esame differisce da quella rilevata sul piano nazionale: in particolare risulta inferiore la quota di imprese individuali (71,5% a fronte di 78,4%), mentre è superiore quella di società di persone (13,7% a fronte di 6,3%) e quasi identica quella di società di capitali (14% a fronte di 13,9%). Le oltre mille società di persone guidate da cittadini non comunitari nel capoluogo veneto rappresentano l'1,6% di quelle presenti in Italia.

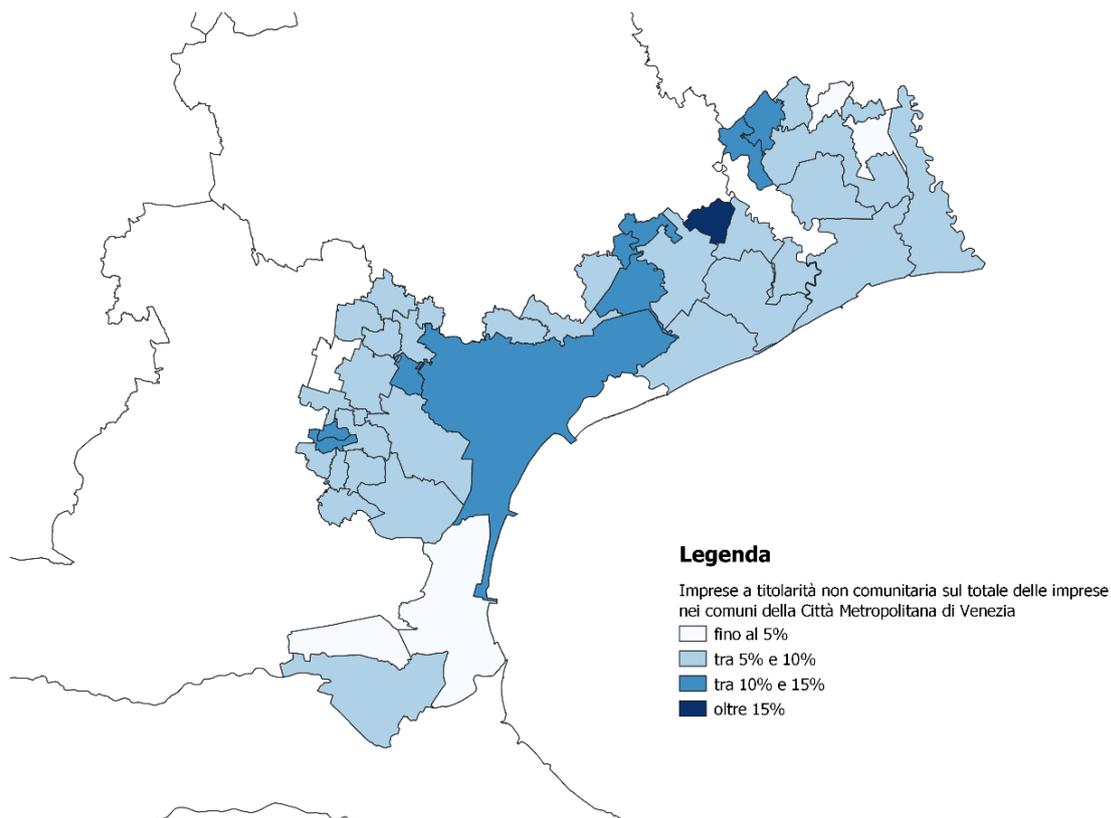
Grafico 15 – Imprese non comunitarie per forma giuridica e area di insediamento (v.%, v.a.). Dati al 31 dicembre 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

La distribuzione sul territorio in esame delle imprese guidate da cittadini non comunitari fa rilevare, come lecito aspettarsi, una forte concentrazione nel comune di Venezia (47% circa), seguito dal Comune di San Donà di Piave (5,3%) e Jesolo (4%). Si tratta d'altronde di una distribuzione che rispecchia le presenze sul territorio sono infatti proprio i comuni che fanno rilevare un maggior numero di cittadini non comunitari residenti a registrare i maggiori tassi d'incidenza. L'analisi dell'incidenza percentuale sul complesso delle imprese del territorio rivela come non sia il Comune di Venezia a far rilevare il valore più elevato: le oltre 3.600 imprese a guida non comunitaria del capoluogo veneto rappresentano infatti il 14,7% delle complessive imprese del territorio, collocando il comune in seconda posizione per tale valore. L'incidenza in assoluto maggiore si registra nel comune di Ceggia, dove più del 15% delle imprese è guidata da cittadini nati in Paesi terzi, seguono altri 5 comuni con una percentuale superiore al 10%: Musile di Piave (14,2%), Annone Veneto (13,6%), Pramaggiore (13,1%), Spinea (12,9%) e Stra (11,3%).

Mappa 3 – Incidenza percentuale delle imprese a guida non comunitaria sul complesso delle imprese per comune nella Città metropolitana



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

La distribuzione settoriale delle imprese guidate da cittadini non comunitari presenti in Italia vede prevalere l'ambito commerciale che raggiunge un'incidenza del 37,8%, seguito dal settore edile, dove si colloca un quinto delle imprese e dagli *Altri servizi* (11%). L'incidenza sul complesso delle imprese risulta invece superiore nei *Servizi alle imprese* dove quasi un'impresa su sei è a guida non comunitaria.

In linea con il quadro nazionale, il settore di attività prevalente per le imprese individuali a guida non comunitaria dell'area veneziana è il *Commercio*, con una percentuale pari al 32,3%. Il territorio in esame si caratterizza per una quota di imprese non comunitarie che si occupa di *Costruzioni* leggermente superiore: 20,4% a fronte del 19,9%. Di rilievo, nell'area veneziana, anche la quota relativa al Turismo (18%) che è quasi il doppio della quota a livello nazionale, anche il settore in cui le imprese a guida non comunitaria dell'area risultano avere un'incidenza maggiore sul totale nazionale: 3,4%. Per converso, inferiore al valore nazionale, la quota di imprese non comunitarie che nell'area in esame opera nei *Servizi* e nel settore manifatturiero: rispettivamente 10,9% a fronte dell'11,1% registrato in Italia e 7,3% a fronte di 8%.

Tabella 13 – Distribuzione settoriale delle imprese individuali nell'area metropolitana di riferimento (v.% e variazione 2020/2019). Dati al 31 dicembre 2020

MACRO-SETTORI DI ATTIVITA'	VENEZIA			ITALIA			Incidenza % Città metropolitana su totale
	Incidenza sul settore		Variazione 2020/2019	Incidenza sul settore		Variazione 2020/2019	
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	
Commercio	32,3%	14,4%	2,0%	37,8%	12,6%	0,8%	1,4%
Costruzioni	20,4%	14,3%	4,6%	19,9%	11,9%	5,4%	1,6%
Altri servizi	10,9%	4,7%	4,6%	11,1%	4,3%	5,2%	1,6%
Attività manifatturiere	7,3%	8,6%	2,9%	8,0%	7,3%	1,2%	1,4%
Servizi alle imprese	2,9%	9,0%	5,5%	5,9%	14,0%	3,0%	0,8%
Turismo	18,0%	16,3%	2,8%	8,4%	9,1%	3,1%	3,4%
Agricoltura	1,4%	1,5%	8,7%	2,2%	1,5%	5,6%	1,0%
Altro	6,9%	12,1%	-3,7%	6,6%	6,5%	-0,8%	1,7%
TOTALE = 100%	7,913	10,3%	2,8%	100,0%	8,2%	2,5%	1,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

Tra il 2019 e il 2020 le imprese a guida non comunitaria nell'area veneziana sono cresciute in misura lievemente superiore a quanto rilevato sul piano nazionale: +2,8% a fronte di una crescita del 2,5% registrata complessivamente in Italia.

La crescita delle imprese nel territorio in esame, è piuttosto in linea con i settori di crescita delle imprese a livello nazionale: *Agricoltura* (+8,7%), *Servizi alle imprese* (+5,5%), *Costruzioni* e *Altri Servizi* (entrambi +4,6%); mentre i dati sul piano nazionale fanno registrare la maggior crescita nei settori: *Agricolo* (+5,6%), *Costruzioni* (+5,4%), e *Altri Servizi* (+5,2%)

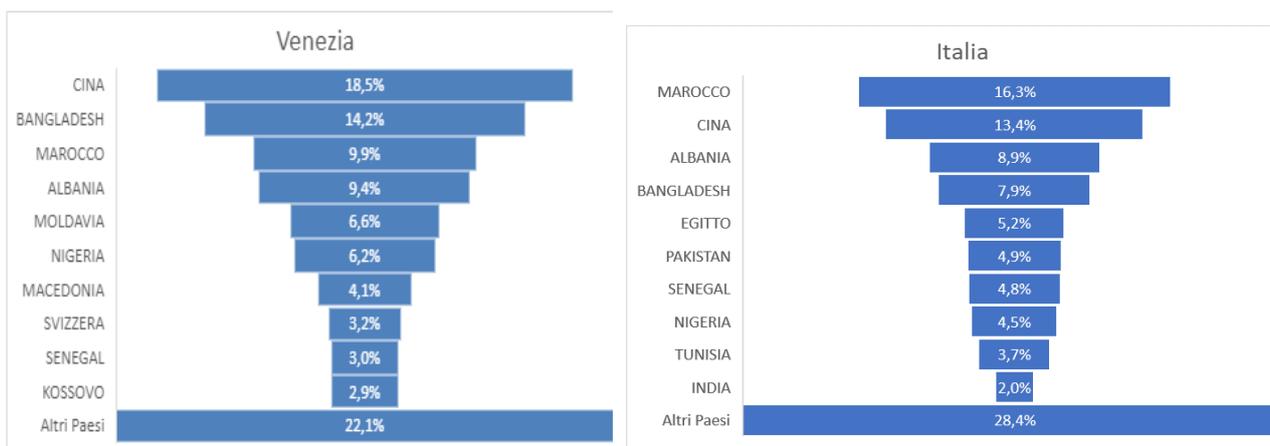
Un approfondimento sulle imprese individuali consente di rilevare le nazionalità più rappresentate¹³. A livello nazionale le comunità di cittadinanza non comunitaria più rappresentate in ambito imprenditoriale sono la marocchina, la cinese e l'albanese, che coprono da sole il 39% circa delle imprese individuali a guida non comunitaria. Si tratta, d'altronde, delle prime tre comunità per numerosità sul territorio. Rilevante anche la quota di titolari di imprese individuali nati in Bangladesh (7,9%), che risulta il quarto Paese di nascita degli imprenditori non comunitari; dato ancor più significativo se si pensa che la comunità bangladesese risulta invece settima per numero di regolarmente presenti.

La distribuzione per Paese di nascita dei titolari di imprese individuali non comunitari dell'area metropolitana di Venezia vede invece una netta prevalenza degli imprenditori cinesi, che raggiungono un'incidenza del 18,5%¹⁴. Seguono, come Paesi di nascita: Bangladesh e Marocco, cui afferisce rispettivamente il 14,2% e il 9,9% degli imprenditori, mentre il 9,4% è nato in Albania.

¹³ Solo per le imprese individuali è possibile rilevare la singola nazionalità di provenienza del titolare.

¹⁴ La comunità cinese risulta quarta per numero di regolarmente soggiornanti nell'area in analisi (cfr. cap.1).

Grafico 16 – Primi 10 Paesi di nascita dei titolari di imprese individuali non comunitari in Italia e nell'area metropolitana di riferimento (v.a., v.%). Dati al 31 dicembre 2020



Fonte: Elaborazione Area SplINT di ANPAL Servizi - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

Un'analisi diacronica mostra come, rispetto al 2019 nell'area veneziana aumentino i titolari di imprese individuali di tutte le principali nazionalità, ad eccezione della cinese, che fa registrare una flessione dell'1,7%. Gli aumenti più significativi si rilevano tra i titolari di imprese individuali nati in Moldavia (+11,1%), Bangladesh (+3,7%) e Albania (+3,5%), mentre a livello nazionale gli incrementi più importanti si registrano tra gli imprenditori nati in Nigeria (+8,6%), Pakistan (+4,5%) e Albania (+4,3%).

2.4 Le rimesse verso i Paesi di origine

Quadro di riferimento

Le rimesse inviate dai migranti verso il proprio Paese di origine rappresentano una risorsa importantissima ed un potenziale fattore di sviluppo per i territori. L'ammontare di denaro inviato dal nostro Paese ha raggiunto proporzioni cospicue: nel corso del 2020 infatti sono stati inviati circa 5.957 milioni di euro dall'Italia verso Paesi terzi, una cifra in aumento di 768,6 milioni rispetto al 2019. L'Asia resta il principale continente di destinazione, ricevendo il 45% circa delle rimesse in uscita dall'Italia. In particolare sono asiatici i primi due Paesi per flussi di denaro dall'Italia, il Bangladesh e le Filippine, che hanno ricevuto rispettivamente 707 e 449 milioni circa, coprendo da soli quasi un quinto delle rimesse inviate dal nostro Paese. In aumento la quota di rimesse inviate verso il continente africano: il 27,8% (era il 25,3% l'anno precedente). Nello specifico il Marocco risulta il primo Paese africano di destinazione dall'Italia, con una quota pari al 7,2% del totale (429 milioni), valore in netta crescita rispetto all'anno precedente (+101,5 milioni). Il continente americano riceve il 13,9% delle rimesse, mentre il 13,6% è stato inviato ai Paesi dell'Europa non comunitaria.

Complessivamente, rispetto al 2019, le rimesse aumentano del 15% circa, tuttavia ad un'analisi per singole destinazioni emergono andamenti tendenziali decisamente diversi: incrementi percentuali marcatamente rilevanti si registrano per la Nigeria (+118,9% ovvero +125,7 milioni), per l'Ucraina (+71,7% ovvero +124,6), per la Moldavia (+40,7%, pari a +43,8 milioni), mentre calano le rimesse dirette in Bangladesh (-13%), Brasile (-9%), Costa D'Avorio (-3%) e Colombia (-2,7%).

Milano, Roma e Napoli si confermano anche nel 2020 le Città metropolitane da cui vengono inviati all'estero maggiori importi, con rispettivamente 697, 686,3 e 287,3 milioni di euro inviati, sebbene si registri una variazione nel ranking che vede la Città meneghina, fino al 2018 seconda a Roma Capitale per importi inviati, raggiungere il primato. In coda alla classifica si posizionano Città delle Isole (Cagliari, Messina e Catania).

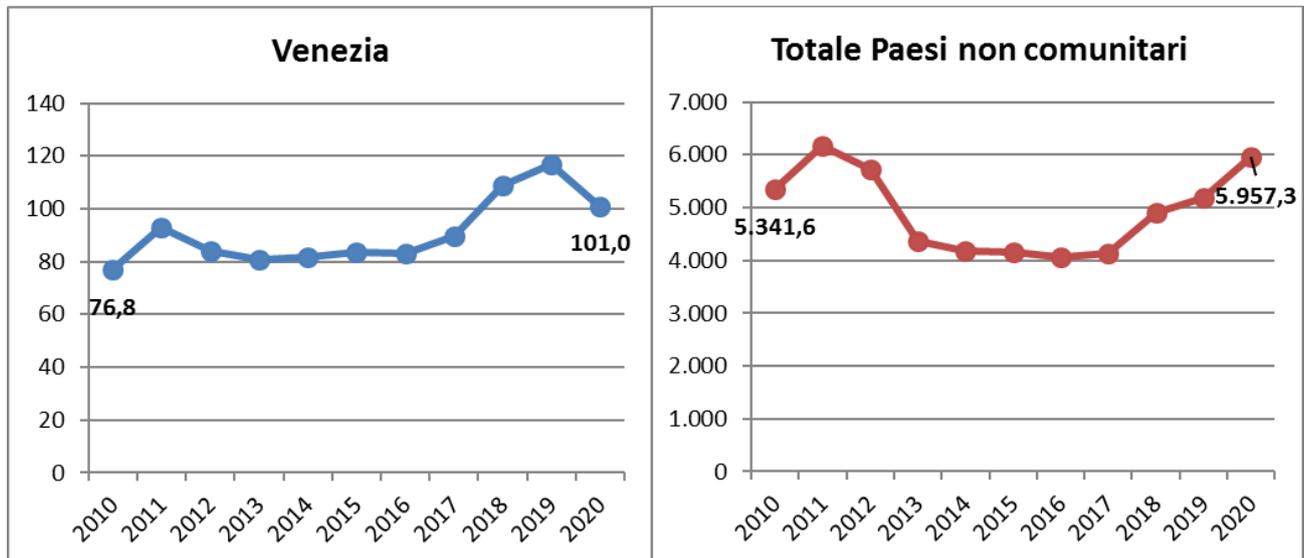
Rispetto al 2019 le rimesse inviate all'estero sono aumentate da tutte le Città metropolitane, ad eccezione di Venezia – che fa rilevare un calo del 13,4% -; il dettaglio territoriale mette in luce, tuttavia, variazioni di diversa entità, con aumenti più rilevanti, in termini percentuali, nelle Città metropolitane di Reggio Calabria (+31,4%), Torino (+24,3%) e Messina (+22%) e incrementi più contenuti a Roma (+0,7%) e Catania (+1,2%)

Le rimesse dalla Città metropolitana di Venezia

Venezia è l'ottava Città metropolitana da cui è stato inviato all'estero più denaro nel corso del 2020. Le rimesse spedite dall'area metropolitana veneziana (101 milioni circa) coprono l'1,7% del denaro complessivamente inviato dal nostro Paese.

Per la Città in analisi si evidenzia un andamento stabile che inizia nel 2011 ed ha invertito la propria tendenza nel 2017, facendo registrare un aumento complessivo superiore all'aumento registrato a livello nazionale, trend che però si inverte nel 2020. Infatti, nel periodo considerato, l'ammontare delle rimesse inviate dall'Italia è aumentato in totale dell'11,5%, mentre nell'area metropolitana di Venezia si è rilevata una crescita maggiore del 31,5% (dai 76,8 milioni del 2010 ai 101 del 2020) milioni di euro spediti all'estero. Nell'ultimo anno si registra però una forte contrazione (-13,4%) dovuta principalmente alla riduzione dei flussi di denaro inviati in Bangladesh, primo Paese di destinazione dei flussi di denaro in uscita dall'area veneziana.

Grafico 17 – Rimesse inviate dalla Città metropolitana di riferimento e dall' Italia. Serie storica anni 2010-2020 (v.a. in milioni di euro)



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

Il continente asiatico risulta la principale destinazione delle rimesse inviate dalla Città metropolitana in esame: In particolare, è diretto in Bangladesh il 42,4% del denaro inviato dall'area veneziana, nelle Filippine il 5,7% e in Sri Lanka il 3,9%. Al secondo posto nella classifica dei principali Paesi di destinazione dei flussi di denaro in uscita dall'area figura il Senegal, con 7,9 milioni e al terzo la Moldova, con 7,2 milioni. Il ranking è solo parzialmente sovrapponibile a quello relativo alle maggiori comunità presenti nella Città metropolitana di Venezia. In particolare, colpisce la sovra rappresentazione del Senegal tra le principali mete di invio delle rimesse, non figurando come Paese di origine delle comunità più numerose sul territorio.

Tabella 14 – Primi 10 Paesi di destinazione delle rimesse inviate dalla Città metropolitana di riferimento (v.a. in milioni di euro e v.%) Anno 2020

Paese di destinazione	v.a.	v.%
BANGLADESH	42,833	42,4%
SENEGAL	7,934	7,9%
MOLDOVA	7,261	7,2%
FILIPPINE	5,778	5,7%
MAROCCO	5,626	5,6%
UCRAINA	4,265	4,2%
SRI LANKA	3,922	3,9%
ALBANIA	3,257	3,2%
PAKISTAN	2,956	2,9%
DOMINICANA, REPUBBLICA	2,621	2,6%
Altre destinazioni	14,6	14,4%
Totale inviato dalla Città metropolitana	101	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti sulla presenza di migranti nelle Città metropolitane - alla loro quinta edizione – analizzano le declinazioni territoriali del fenomeno migratorio in Italia senza tralasciare il quadro complessivo. Obiettivo prioritario della pubblicazione è infatti fornire un'analisi della presenza dei cittadini non comunitari nelle 14 Città metropolitane italiane, che tenga conto delle variabili strutturali e dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro, prestando una costante attenzione anche alla declinazione di genere dei diversi fenomeni.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2020 dei Rapporti Città Metropolitane è l'anno 2020 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti sulle Città metropolitane, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti, spesso non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale.

È il caso di sottolineare a tale proposito la disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato considerando il Paese di nascita o la cittadinanza posseduta. Per minimizzare tali ambiguità interpretative si è proceduto, in nota, a puntualizzare per ogni specifica fonte la regola definitoria di cittadinanza straniera.

Il rapporto si compone di tre parti, ovvero due capitoli e un'introduzione:

1. L'apertura del Rapporto offre un quadro complessivo del fenomeno migratorio in Italia, prendendo in considerazione gli aspetti socio-demografici, l'andamento delle presenze, la partecipazione al mondo del lavoro e il coinvolgimento in ambito imprenditoriale dei cittadini non comunitari, in un'ottica di confronto tra le 14 aree metropolitane.
2. Il primo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle presenze non comunitarie nelle Città metropolitane, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia, nonché la presenza di titolari o richiedenti una forma di protezione e dei minori stranieri non accompagnati.
Le fonti dei dati trattati nell'introduzione e nel primo capitolo sono le seguenti: ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno¹⁵, al 1° gennaio 2020; Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per gli alunni nell'A.S: 2019/2020; Ministero dell'Interno sul sistema di accoglienza, tratti dal cruscotto statistico giornaliero rilasciato al 31 dicembre 2020; MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione sui MSNA, al 31 dicembre 2020.
3. Il secondo capitolo è dedicato al tema del lavoro. L'analisi, a partire dai principali indicatori, prende in considerazione i settori di attività economica, i profili professionali e reddituali e le tipologie contrattuali, tenendo sempre conto della dimensione di genere, ed effettuando un costante confronto con i residenti autoctoni e con l'ambito complessivo nazionale. Il tema dell'occupazione viene inoltre studiato attraverso i dati sulle assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente.

All'interno del capitolo vengono inoltre analizzati il mondo dell'imprenditoria e le rimesse. Un box specifico è dedicato ai tirocini extracurricolari attivati e cessati nel 2020, inserito solamente nei Rapporti relativi alle Città metropolitane in cui il fenomeno risultasse incisivo (oltre 500 tirocini attivati per cittadini extra UE).

¹⁵ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo), nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti e segnatamente: a) Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL¹⁶) di ISTAT, media 2020; b) Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO¹⁷) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2020; c) Unioncamere - InfoCamere, Movimprese¹⁸ al 31 dicembre 2020; d) Banca d'Italia¹⁹ al 31 dicembre 2020.

¹⁶ È un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano

¹⁷ Raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro relativi alle forze armate, quelli che interessano le figure apicali e quelli che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Nei Report vengono analizzate anche le attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro di cui non sia specificata la sede. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

¹⁸ Comprendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri.

¹⁹ In questo caso ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

